

IL CONTESTO STORICO-SOCIO-PEDAGOGICO E L'EDUCAZIONE SALESIANA NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA TRA RICHIESTE E ATTUAZIONI (1880-1922)

*Francesco Casella**

Dopo aver delineato brevemente il contesto storico e sociale del Mezzogiorno d'Italia per il periodo preso in esame, si accenna alle linee fondamentali del rapporto cattolicesimo e «mondo moderno» tra Ottocento e Novecento e dell'educazione cattolica fra tradizione e innovazione. Su questo sfondo storico culturale, infatti, si è sviluppata anche la prassi educativa popolare di don Bosco e della congregazione salesiana. Analizzeremo, pertanto, l'educazione salesiana nel contesto particolare del Mezzogiorno d'Italia, osservandola nell'intenzionalità delle richieste e, più ancora, analizzando l'agire educativo nelle opere effettivamente dedicate all'educazione dei giovani e dei ragazzi. Emergerà un quadro di luci e ombre, ma sempre proteso al futuro, grazie, in particolar modo, alla statura morale di don Michele Rua, fedelissimo a don Bosco e perciò tenacemente impegnato nella realizzazione di opere per l'educazione dei giovani «poveri e abbandonati», a vario titolo, nel mosso quadro del Sud dell'Italia.

1. Il Mezzogiorno nel contesto storico-sociale (1860-1922)

Il crollo della Monarchia borbonica e l'ingresso delle regioni meridionali nel più vasto Stato unitario ha posto in essere il problema politico della questione meridionale ed il divario tra Nord e Sud dell'Italia, un dualismo tutt'ora esistente.

A partire dal 1860 i molteplici problemi delle regioni meridionali si acuirono e divennero gravi, nel confronto con le aree del Nord, per le soluzioni imposte dallo Stato unitario. Infatti, tra il 1860 e il 1865 ebbe inizio l'assimilazione al Piemonte con l'unificazione normativa, per cui Unità politica ed accentramento amministrativo¹ divennero fatti irreversibili². In oltre, l'azione repressi-

* Salesiano, docente presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma.

¹ Il Mezzogiorno conservò le 15 province borboniche stabilite con le leggi del primo maggio e del 12 dicembre 1816: Napoli, Caserta, Salerno, Avellino, Potenza, Bari, Foggia, Lecce, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Campobasso, L'Aquila, Chieti. A queste fu aggiunta la provincia di Benevento, sottratta allo Stato Pontificio.

² Alfonso SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)*, Napoli, SEN, 1979;

va contro il brigantaggio³ non fu accompagnata da una politica che potesse portare a soluzione il problema agrario e sociale del Mezzogiorno. Al contrario si rafforzò la borghesia agraria a danno della massa dei contadini, poiché beneficiò della legge che incamerò i beni ecclesiastici. Le ricorrenti crisi economiche, infine, acuirono la povertà dei contadini, che intrapresero la via dell'emigrazione: nei soli anni 1901-1913 emigrarono dal Mezzogiorno continentale, diretti ai paesi transoceanici, 2.592.335 persone⁴. Un aspetto particolarmente grave dell'emigrazione tra Ottocento e Novecento è da un lato quello dell'emigrazione dei ragazzi e delle ragazze e del lavoro cui si dovettero assoggettare⁵, e dall'altro quello di altri ragazzi e ragazze privati della presenza per lo più del padre e abbandonati in qualche modo a se stessi.

Molto precaria fu anche la situazione scolastica del Mezzogiorno. Infatti, la grave situazione dell'analfabetismo in Italia regredì lentamente, ma in modo diseguale tra città e campagna, tra Nord e Sud del paese, che aveva una situazione di partenza più grave rispetto alle altre parti dell'Italia. Con l'ascesa al potere della Sinistra liberale qualcosa cambiò, ma anche la Sinistra si preoccupò innanzi tutto di integrare e di formare la classe dirigente. Tra il 1918 e il 1922 le istanze di rinnovamento della scuola sono avanzate da più parti e in particolare dal movimento delle «Scuole nuove», ma la riforma Gentile (1923), tenendo conto dei nuovi elementi che si andavano proponendo, li sviluppa a partire dall'esigenza, propria della cultura neo-idealista, di una scuola più severa, selettiva, destinata in taluni ordini solo alle élites⁶. Emerge con chiarezza, pertanto, la non

Paola CORTI, *Malaria e società contadina nel Mezzogiorno*, in *Storia d'Italia. Annali* 7, Torino, Einaudi, 1984, pp. 633-678; Luciano BORTOLOTTI, *Viabilità e sistemi infrastrutturali*, in *Storia d'Italia. Annali* 8, Torino, Einaudi, 1985, pp. 287-366; Luciano CARFAGNA, *Sviluppo e dualismo nella storia d'Italia (1860-1900)*, Padova, Marsilio, 1989.

³ Franco MOLFESE, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, Milano, Feltrinelli, 1972; Alfonso SCIROCCO, *Il brigantaggio post-unitario nella stampa italiana contemporanea. Atti del IV Convegno di storiografia lucana*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania» XLII (1975) 137-156.

⁴ Giuseppe GALASSO, *Lo sviluppo demografico del Mezzogiorno*, in *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino, Einaudi, 1975, p. 335.

⁵ Giulia DI BELLO – Vanna NUTI, *Soli per il mondo. Bambine e bambini emigranti tra Otto e Novecento*, Milano, Unicopoli, 2001.

⁶ Ester DE FORT, *La scuola elementare dall'Unità al Fascismo*, Bologna, il Mulino, 1996; Xenio TOSCANI, *Alfabetismo e scolarizzazione dall'Unità alla guerra mondiale*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, Brescia, La Scuola, 1999, pp. 283-340; Luciano PAZZAGLIA, *La scuola fra Stato e società negli anni dell'età giolittiana*, in *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro-Sinistra* a cura di Luciano Pazzaglia e Roberto Sani, Brescia, La Scuola, 2001, pp. 171-211; Gaetano BONETTA, *L'avocazione della scuola elementare allo Stato*, in *Scuola e società nell'Italia unita*, pp. 213-237; Roberto SANI, *L'educazione dell'infanzia dall'età giolittiana alla Carta Bottai*, in *Scuola e società nell'Italia unita*, pp. 239-256; Luciano PAZZAGLIA, *Consensi e riserve nei giudizi dei cattolici sulla riforma Gentile (1922-1924)*, in *Scuola e società nell'Italia unita*, pp. 277-324.

facile storia educativa dei ragazzi tra Otto e Novecento, soprattutto dei ceti più umili, destinati soprattutto al lavoro minorile⁷.

Il formarsi dello Stato unitario non fu indolore nemmeno per la chiesa meridionale, che attraverso il suo episcopato manifestò una netta opposizione, anche perché la sua struttura ecclesiastica fu sconvolta drammaticamente⁸. La Chiesa, tuttavia, se da un lato oppose una tenace resistenza alle varie iniziative che lo Stato unitario andava intraprendendo per realizzare il suo programma liberale, dall'altro, di fronte all'impossibilità di un ritorno al passato, specialmente dopo il 1870, impegnò le sue energie, con la nomina di nuovi vescovi, per una riforma della vita religiosa, della prassi pastorale e dell'associazionismo cattolico, che fossero più consoni ai nuovi tempi e capace di resistere all'assalto del laicismo.

In definitiva, le profonde trasformazioni politiche, sociali, economiche, culturali ed educative dello Stato liberale, operate in particolare nel secondo Ottocento e all'inizio del Novecento, indussero i cattolici a prendere posizione su tali tematiche, in particolare sul versante educativo e contro la laicizzazione della scuola.

2. Cattolicesimo e «mondo moderno» tra Ottocento e Novecento

Le profonde lacerazioni che attraversarono il cattolicesimo alla metà del secolo XIX si possono tutte riportare a un diverso modo di giudicare il «mondo moderno» tra cattolici liberali e cattolici intransigenti. I primi erano convinti che le conquiste delle moderne libertà costituzionali (di culto, di stampa, di pensiero) non fossero necessariamente collegate con l'accettazione di ideologie e dottrine antireligiose, ma rispondessero a un'esigenza obiettiva della società. Sul piano politico, giudicavano ormai l'assolutismo «una causa perduta»; anzi reputavano che un regime di libertà fosse più favorevole a una rinascita del cattolicesimo. Ma le vicende storico-sociali, in particolare dal 1848 in avanti, diedero alimento decisivo al prevalere dei cattolici intransigenti, per i quali il cosiddetto mondo moderno era il prodotto delle ribellioni di Lutero, del liberalismo e del socialismo. La salvezza della società si poteva ricercare solo in una restaurazione

⁷ Egle BECCHI – Dominique JULIA (a cura di), *Storia dell'infanzia*, vol. II: *Dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1996; Hugh CUNNINGHAM, *Storia dell'Infanzia. XVI-XX secolo*, Bologna, il Mulino, 1997; Giovanni GENOVESI, *L'educazione dei figli. L'Ottocento*, Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1999; Simonetta ULIVIERI (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Roma-Bari, Laterza, 1999; Gabriella SEVESO, *Come ombre leggere. Gesti, spazi, silenzi nella storia dell'educazione delle bambine*, Milano, Unicopoli, 2001; Carmela COVATO – Simonetta ULIVIERI (a cura di), *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*, Milano, Unicopoli, 2001.

⁸ Bruno PELLEGRINO, *Chiesa e rivoluzione unitaria nel Mezzogiorno. L'Episcopato meridionale dall'Assolutismo borbonico allo Stato borghese (1860-1861)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979; Alfonso SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-1861)*, Napoli, SEN, 1981.

della *societas christiana* e nella contrapposizione alla civiltà moderna di una «Civiltà cattolica». Così suonava il titolo della rivista fondata nel 1850 dai Gesuiti.

La vita religiosa nel XIX secolo fu sottoposta ad alcune profonde trasformazioni. La fede cristiana subisce il confronto e la critica del razionalismo, del positivismo, del «libero pensiero». Anche tra i ceti popolari, specialmente nelle zone dove più rapida è la Rivoluzione industriale, penetrano l'indifferenza e l'incredulità religiosa. Tuttavia, anche nel cristianesimo affiorano alcune nuove tendenze di fondo: una particolare attenzione posta all'apostolato popolare e la tendenza a sviluppare l'impegno religioso in azione dapprima caritativa e poi sociale. Infatti, negli ultimi decenni del secolo XIX si sviluppa un vasto e articolato movimento, detto cattolicesimo sociale, che ricevette un notevole impulso durante il pontificato di Leone XIII (1878-1903) con la promulgazione dell'enciclica sulla condizione degli operai, *Rerum Novarum* (1891). In Italia, il cattolicesimo sociale alimentò, fino alla fine del secolo, l'opposizione intransigente allo Stato liberale, in particolar modo attraverso l'«Opera dei congressi», che tra le tante tematiche inerenti al ceto popolare si occupò anche dell'educazione e dell'istruzione⁹.

3. La pedagogia cattolica fra tradizione e innovazione

Sullo sfondo storico, politico, sociale, culturale e religioso sopra delineato si deve collocare la riflessione pedagogica cattolica, che ha avuto come tratto fondamentale quello di essere connotata come pedagogia popolare. Gli studi e le ricerche degli ultimi decenni hanno dimostrato che il capillare impegno educativo della Chiesa, del clero e del laicato cattolico tra Ottocento e Novecento era proteso alla ricristianizzazione della società europea e, nello specifico, italiana¹⁰.

Nel corso dell'Ottocento si sviluppò una «doppia circolazione pedagogica»: quella dei cattolici conservatori e quella dei cattolici-liberali. I primi coltivavano la tesi di un ripristino della *societas christiana* e affidavano un ruolo guida alla Chiesa. In particolare, i compiti educativi erano giudicati di esclusiva pertinenza ecclesiastica. I secondi, invece, erano convinti che, tra i liberali «giacobini», che propugnavano l'anticlericalismo e l'antireligiosità, e i conservatori, esistesse una terza via che, rifiutando il radicalismo estremo, prendeva atto dei cambiamenti politico-sociali per poterli informare cristianamente¹¹. La pedagogia del riformismo cattolico, comunque, ha avuto una scarsa rilevanza nella vasta e multiforme

⁹ Luciano PAZZAGLIA, *Educazione e scuola nel programma dell'Opera dei Congressi (1874-1904)*, in *Scuola e società nell'Italia unita*, pp. 87-126.

¹⁰ Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione*, Brescia, La Scuola, 1994; ID. (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, Brescia, La Scuola, 1999.

¹¹ Giorgio CHIOSSO, *Novecento pedagogico. Profilo delle teorie educative contemporanee*, Brescia, La Scuola, 1997; ID., *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia (XIX e XX secolo)*, Brescia, La Scuola, 2001; Giuseppe VICO, *Ottocento pedagogico cristiano*, Brescia, La Scuola, 2005.

opera educativa promossa dalle vecchie e nuove congregazioni religiose e dall'educazione cristiana, in generale, che si è mossa lentamente dalla prospettiva della carità educatrice a quella della carità sociale. Tuttavia, dice Chiosso: «Il ritardo nel considerare l'utilità dell'apporto pedagogico non riduce né sminuisce, ad ogni modo, la portata sociale delle iniziative educative promosse dagli istituti religiosi e dal clero del secolo scorso [XIX], che, pur all'interno di un impianto educativo alquanto approssimativo, si sforzarono di rispondere a bisogni ed esigenze educative dei ceti popolari, spesso ignorati o disattesi dallo Stato: dall'educazione femminile alla creazione di una vasta rete di asili infantili, dall'istruzione artigiana e professionale alla cura dei fanciulli orfani, abbandonati e handicappati»¹².

All'interno del rapporto carità educatrice e carità sociale, o tradizione e modernizzazione, rientra anche don Bosco (1815-1888) e la congregazione salesiana da lui fondata dedita all'educazione. La recente storiografia su don Bosco invita a considerare l'opera dell'educatore torinese nel suo divenire, nel suo graduale formarsi attraverso le scelte che andavano incontro ai reali bisogni della gioventù povera e abbandonata¹³. In particolare, la recente pubblicazione di Pietro Braido di una ponderosa biografia di don Bosco¹⁴ consente di approfondire la vita del santo educatore nel suo divenire. Prete diocesano, scelta dei giovani, intraprendenza creativa e operosità, don Bosco fondatore sono solo alcuni temi tra i tanti sviluppati in quest'opera, che consente anche di scorgere da chi e da che cosa fu influenzato don Bosco, quanto ha ricevuto e ha dato alla società civile e alla Chiesa, come cittadino, come credente e come prete, sul piano dell'azione assistenziale, della carità educativa e dell'impegno sociale¹⁵. Don Bosco

¹² G. CHIOSSO, *Novecento pedagogico*, pp. 184-185.

¹³ Pietro STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*, Roma, LAS, 1977; ID., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, 3 voll., Roma, LAS, 1979-1988; ID., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS, 1980; ID., *Don Bosco*, Bologna, il Mulino, 2001; Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco* (UPS – Roma, 16-20 gennaio 1989), Roma, LAS, 1990; Aldo GIRAUDO, *Clero, seminario e società: Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino*, Roma, LAS, 1993; Saverio GIANOTTI (a cura di), *Bibliografia generale di Don Bosco*, vol. I: *Bibliografia italiana 1844-1992*, Roma, LAS, 1995; Herbert DIEKMANN (a cura di), *Deutschsprachige Don-Bosco-Literatur 1883-1994*, Roma, LAS, 1997; Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto, vol. I: *1835-1863*, Roma, LAS, 1991; vol. II: *1864-1868*, Roma, LAS, 1996; vol. III: *1869-1872*, Roma, LAS, 1999; vol. IV: *1873-1875*, Roma, LAS, 2003; Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, Torino, SEI, 1996; Pietro BRAIDO, «*Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi*»: *pedagogia, assistenza, socialità nell'«esperienza preventiva» di don Bosco*, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni scolastiche», 3 (1996) 183-236.

¹⁴ Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*, 2 voll., Roma, LAS, 2003.

¹⁵ Francesco CASELLA, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà. A proposito di una recente opera di Pietro Braido*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 22 (2003) 169-180.

ebbe chiaro fin dagli inizi il suo obiettivo generale: occuparsi della «gioventù povera e abbandonata», ma lo integrò e modificò via via secondo le esigenze. In tal modo egli pose le premesse per l'impetuosa crescita delle sue iniziative con l'apertura di nuove case (non più soltanto oratori, ma anche collegi e laboratori professionali, rispondendo a precisi bisogni della società del tempo) in altre regioni italiane, poi anche in Europa e in terra di missione¹⁶.

In pratica, don Bosco, le congregazioni religiose del secondo Ottocento e in generale gli ambienti cattolici che si posero fra tradizione e modernità¹⁷ riuscirono a inserire efficacemente le loro iniziative nei circuiti sociali, «approfitando proprio di quella libertà d'iniziativa che i liberali, per essere coerenti con i loro principi, dovevano concedere anche a quanti operavano con altre forme d'ispirazione ideale»¹⁸. Sulla stessa scia di don Bosco si sono mossi don Michele Rua (1837-1910), suo successore, e la congregazione salesiana, guidata poi da don Paolo Albera (1845-1921) e da don Filippo Rinaldi (1856-1931)¹⁹.

4. Le richieste educative dal Mezzogiorno d'Italia alla congregazione salesiana

Tra Otto e Novecento le dinamiche e le problematiche tra cattolicesimo e «mondo moderno» e la dialettica dell'educazione cattolica fra tradizione e modernizzazione coinvolsero anche il Mezzogiorno d'Italia, anche se con delle particolarità sociali, politiche, economiche e religiose in parte preesistenti, ma molto di più causate dalle modalità con cui si effettuò l'Unità dell'Italia, soprattutto in riferimento alle problematiche della laicizzazione della scuola, dei seminari diocesani, dell'emigrazione e dell'analfabetismo.

Le richieste educative che pervennero alla congregazione salesiana dalle regioni del Sud Italia, tra il 1879 e il 1922, bisogna considerarle nell'ambito dell'azione «missionaria» della Chiesa nel Mezzogiorno e della questione meridionale. Infatti, vescovi e parroci, in modo particolare, ma anche sacerdoti zelanti ed impegnati pastoralmente, sindaci ed amministrazioni comunali, nobili donne e laici in genere fecero pervenire a don Bosco ed ai suoi successori, ma specialmente a don Michele Rua, ben 163 domande di fondazioni nel periodo preso in esame.

¹⁶ Francesco MOTTO (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*, Roma, LAS, 1996; ID. (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*, 3 voll. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana, Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000, Roma, LAS, 2001; Luciano TRINCIA, *Per la Fede, per la Patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale*, Roma, LAS, 2002.

¹⁷ Guido VERUCCI, *Nazione, cultura e trasformazioni socio-economiche: le proposte educative degli ambienti cattolici*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, pp. 93-118.

¹⁸ G. CHIOSSO, *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia*, p. 88.

¹⁹ Ambrogio PARK, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società Salesiana dal primo al terzo successore di don Bosco*, in «Ricerche Storiche Salesiane» IV (1984) 209-225.

Le richieste educative avevano come oggetto l'oratorio, la scuola (anche quella municipale), il seminario diocesano, la scuola di arti e mestieri, la scuola agraria, il collegio, il convitto, l'istituto, l'ospizio, l'orfanotrofio, la parrocchia (poche volte) o un'opera educativa in generale²⁰. Le motivazioni addotte per richiedere la fondazione di un'opera salesiana prendevano in considerazione la situazione di miseria in generale, la necessità dell'evangelizzazione, l'educazione e l'istruzione dei giovani in genere e dei seminaristi in particolare. Ne proponiamo le principali.

4.1. *Le richieste educative dedotte dalla situazione di povertà*

Innanzitutto, nelle fonti è facile rilevare espressioni che denunciano la situazione di povertà e di miseria sia delle regioni che delle diocesi: «Se Ella conoscesse da vicino lo stato miserando di questa mia povera Diocesi, ne piangerebbe con me» (Nicastro). «Qui in Calabria da 34 anni tutto è stato guasto, tutto distrutto», «siamo nell'estrema miseria», «la derelitta Calabria» (Cosenza). «Lo stato attuale della diocesi di Oppido è lacrimevole sotto ogni rapporto» (Oppido Mamertino).

Non manca il riferimento all'emigrazione e ai problemi dell'agricoltura in Puglia in seguito alla crisi commerciale con la Francia: «Il vino era tutto il nostro prodotto, ed ora non vi è chi lo domanda per mancanza della convenzione finanziaria colla Francia» (Andria). «Lo stato presente dell'agricoltura in Puglia è molto miserevole e qualunque minimo beneficio ad essa si arreca è sempre apprezzabile e patriottico; perciò dall'inizio dell'istituzione vorrei vedere praticamente educare i contadinelli nelle colture più e più indicate alla trasformazione che solo potrà risolvere la presente crisi»; «L'istruzione ad impartirsi ai contadinelli dovrebbe aver di mira di renderli al più presto possibile utili e forse anche capaci di emigrare. In quelle contrade non si conosce l'emigrazione ed io la ritengo giovevole pel modo che stabilisce nella vita dei popoli» (Barletta). «Senza dire del bene che potrebbero fare gli oratori festivi a tanti giovanetti i cui padri sono in America, e i giorni festivi, non potuti tenere a freno dalle madri, vanno vagando padroni di se stessi e corrompendosi l'un l'altro!»; «L'impianto di un ospizio per artigianelli orfani o poveri (e ce n'ha tanti ai luoghi nostri per l'immenso numero di padri famiglia emigrati in America ed in buona parte ivi morti o perdutisi)» (Lagonegro).

Più in particolare i promotori delle richieste, specialmente i vescovi, nel rivolgersi a don Bosco prima e in seguito a don Rua, ponevano in risalto i problemi dell'evangelizzazione. Assidui lettori del *Bollettino Salesiano*, che parlava delle

²⁰ Francesco CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste e fondazioni (1879-19229. Fonti per lo studio*, Roma, LAS, 2000, pp. 25-427. Per la richiesta di Salerno, vedi anche Rodolfo GRAZIANO, *Don Bosco a Salerno. Faticoso cammino preparatorio: 1872-1954*, Pontecagnano (SA), Capezzoli, 2004.

missioni salesiane in America, comparavano la loro situazione con quelle descritte negli articoli della rivista e reclamavano gli stessi urgenti bisogni: «Leggendo il Bollettino, ho ammirato sempre i grandi beneficii portati in tutto il mondo da cotesti Salesiani; dei grandi sacrificii che sopportano per salvare le anime; ed ho sempre desiderato che due o tre di costoro sarebbero stati la benedizione di Dio in questa nostra città, dove migliaia di giovanetti e giovanette vivono abbandonati a loro stessi; e non vi ha chi loro spezza il pane della vita eterna e li educi con i sani principi della dottrina cristiana, base e luce della famiglia e della società» (Melfi). «Aver compassione per le povere anime della Puglia, le quali costano il sangue di G. Cristo, non meno che le province americane ed asiatiche, come pure non sono meno bisognose di queste d'educazione e di morale» (Corato). «S'assicuri che son luoghi da missionari: eppure si trovano cuori ed indoli disposti assai bene! Vengano per carità!» (Cassano Ionio). «Si figuri che questa della Calabria sia una nuova missione della Patagonia del continente sud americano: quella è stabilita per recare la luce di Cristo fra popoli nuovi, questa per conservare questa luce fra' popoli antichi, che ora si minaccia non dico di spegnerla, ma di far chiudere gli occhi per non vederla» (Oppido Mamertino). «Essi che si sacrificano in popoli barbari, possono solo secondare le mie brame sostenendo i travagli e le privazioni dei luoghi di questa mia Diocesi poco dissimili da quelli» (Muro Lucano); «Ho tutta la certezza che i figli di Don Bosco, che corrono tra i selvaggi, hanno a salvare la mia selvaggia Diocesi» (Termoli). «L'operosità sua tanto estesa ed efficace in mille parti, anche in lontane regioni, non credo sarà per negarla a q.e province che ne han tanto bisogno, e che son prive di mezzi a provvedervi» (Gerace).

4.2. *Le richieste per l'educazione cattolica*

Le richieste avevano come oggetto precipuo l'educazione cattolica, l'istruzione scolastica ed i seminari. Non manca sia l'interesse di amministrazioni locali sensibili ai problemi dell'educazione in genere e vicini all'area cattolica (per es. Teano, Mercato San Severino, Montecalvo Irpino, Amalfi, Montecorvino Rovella), che la polemica con i laici anticlericali e portatori di un clima positivista.

Circa il primo aspetto si può leggere: «Queste terre sicure di partiti sovversivi e cattoliche hanno bisogno dell'opera conservatrice della religione, ed hanno grande necessità a che la gioventù venga tolta dalla strada, dove non è altro che corruzione. L'opera qui svolta sarebbe preventiva e quindi più facile, stando più che il risp.mo ordine è il solo che potrebbe purificare l'ambiente e mantenerlo incorrotto» (Maratea). «La provincia di Cosenza Calabria è, al pari di gran parte della Basilicata, affatto sterile d'istruzione religiosa; l'ignoranza in materia di religione è una piaga che strazia dall'infanzia, ed ammorba la crescente gioventù, avvelenando così il benessere delle famiglie, della società e della Chiesa» (Cosenza). «La Calabria in generale e questa Provincia in particolare avrebbero bisogno dell'opera conservatrice della fede, la quale perde terreno ogni giorno fra le nuove generazioni, assassinate dalla scuola atea e da' bisogni delle famiglie

ridotte per la crisi economica in deplorabile stato» (Oppido Mamertino). «È inutile (lo dico con sommo dispiacere) spedire il Bollettino e chiedere nelle Calabrie operatori e operatrici, se con declinare freddamente gli inviti si fanno i Salesiani sfuggire le occasioni propizie che si presentano. Di questi tempi la Congregazione Salesiana, che, se mi permette l'espressione, è ancora giovane, dovrebbe, anche a costo di sacrifici, penetrare in queste province meridionali, aprire case, acquistare terreno. Sarebbe per queste popolazioni, in cui fino ad ora non è penetrato del tutto lo spirito corruttore, la vera ancora di salvezza, e risponderebbe in tale maniera ai desideri del nostro S. Padre di apporre stampa a stampa, scuola a scuola, associazione ad associazione, congresso a congresso, azione ad azione» (Acri).

Per l'aspetto polemico, tra le altre, si possono leggere queste affermazioni: «I vecchi [maestri delle scuole comunali] già esistenti mal rispondono al doppio scopo dell'istruzione e della morale; quindi se l'amministrazione deve sottostare a siffatta spesa obbligatoria per Legge, vale la pena di far capo a persone maggiormente adatte allo scopo prefisso; in tempi che ci corrono così tristi giova mettere un freno alla invadente corruzione sociale con Istitutori più probi, ed onesti» (Montecalvo Irpino). «Il Consiglio attuale composto di cittadini seri vede bene che la città nostra di quarantamila abitanti nel corso dei passati anni non ha colto che tristissimi frutti da una istruzione atea impartita col gravissimo dispendio di quarantamila e più lire» (Corato). «Inviarvi [nel collegio] ad insegnare e dirigere Sacerdoti di sua fiducia, ridonandogli così vita novella con grandissimo vantaggio della studiosa gioventù, di cui oggi si fa miserando scempio in altri Collegi mal diretti secondo lo spirito del secolo e non quello di Dio» (Lagonegro). «Nello scambio dell'idee con i miei amici si è venuto alla risoluzione di badare nella fondazione, che i Salesiani sieno padroni in casa propria e nessuna ingerenza vi abbiano i secolari, buoni a guastare colle loro commissioni e presidenza, e quel ch'è peggio col mal talento di tenere a lor servizio sacerdoti e suore» (Corato). «Signor D. Rua i genitori cristiani di questa città trovansi purtroppo in questa dolorosa posizione, di negligere cioè l'istruzione dei loro figliuoli, oppure di esporli all'orribile sorte di acquistare un pochino di scienza al prezzo di quanto vi ha di purezza e di freschezza nelle loro anime, e di virtù nei loro cuori» (Manduria). «Le scuole spesso affidate a persone che vi attendono come all'esercizio di un mestiere ad un tanto per ora, se riescono a fabbricare qualche volta macchinette da leggere o scrivere, non sono intese mai ad educare il cuore del ragazzo, sviluppandone le qualità buone, informandolo a quei principi di moralità che gli servissero da guida salutare nel cammino della vita, e non danno neppure al povero ragazzo contadino od artigiano quel corredo di cognizioni pratiche che gli fossero di sprone a migliorare la propria condizione, traendo vantaggio dai progressi dello incivilimento. In questo campo il loro apostolato educativo potrà recare una salutare trasformazione» (Pescopagano).

Il vuoto creato dalle soppressioni degli ordini religiosi, la poca preparazione dei sacerdoti, la preoccupazione, invece, di curare i chierici affinché potessero divenire sacerdoti all'altezza dei nuovi bisogni della pastorale della Chiesa, so-

spingevano i vescovi ad interessarsi in modo particolare dei seminari. Dalla documentazione emerge che alla formazione del clero costituiva ostacolo lo stato misto e confusionario dei seminari meridionali, scuole religiose e nel contempo della borghesia, che solo la presenza di maestri eccezionali poteva trasformare in centri di autentica irradiazione religiosa. I vescovi erano sì assillati dalla necessità di avere professori con regolare patente, per essere in regola con le disposizioni impartite dallo Stato, tuttavia maggiore era la preoccupazione di assicurare una buona formazione ai chierici. Da ciò l'insistenza (30 richieste) nel chiedere a don Bosco e a don Rua almeno il rettore ed il prefetto di disciplina per i loro seminari, non trovando soggetti idonei nelle loro diocesi.

4.3. *Le richieste fra tradizione e modernità*

A tutte le richieste educative è sottesa la dialettica fra tradizione e modernità, che alcune volte viene chiaramente esplicitata: «Il S. Padre degnavasi un mese fa dirmi a voce, che questa regione Calabria aveva assoluto bisogno d'un Istituto moderno per la educazione religiosa delle popolazioni rurali» (Catanzaro). «Ill.mo e Rev.mo Sig. D. Rua, è con tutta la effusione del mio cuore che mi associo anch'io alla solenne festa di omaggio, che nel dì 24 del corrente [mese di giugno] sarà celebrata a Lei dai suoi devoti ammiratori, a Lei, degno successore dell'immortale D. Bosco e degno continuatore dell'opera di Lui: di quell'opera eminentemente umanitaria e benefica, che, contro tutti coloro, e non per pochi oggidì, che si ostinano a vedere nella Religione un ostacolo al progresso civile, basta da sola ad attestare che la civiltà vera non sorge e non fiorisce che all'ombra della Religione: di quell'opera così altamente ed efficacemente educativa, che nei tristi tempi di morale dissoluzione ha saputo dare in Italia e fuori bravi lavoratori alla terra, ottimi operai all'officina, genitori esemplari e virtuosi figli alla famiglia, onesti ed utili cittadini alla società, prodi soldati alla Patria ed alla Chiesa zelanti sacerdoti, nonché prelati ed apostoli insigni» (Belvedere Marittimo). «Signor Direttore, mentre l'ordine dei salesiani, fondato da D. Bosco e sì egregiamente da Lei continuato e diretto s'è sparso per tutta la faccia della terra, arrecando sempre progresso e civiltà sin nelle lontane Americhe e negli infedeli Cinesi, pur tuttavia (cosa incredibile) questa provincia di Campobasso ancora non gode sì gran beneficio» (San Massimo). «In questa Archidiocesi è una città di circa ventimila abitanti, Corigliano Calabro, che, per molteplici motivi, ha gran bisogno di religiosi che, come i Salesiani, educino con metodi moderni il popolo alla religione e alla morale» (Corigliano Calabro).

In conclusione, la diversificazione delle richieste e la loro distribuzione regionale sono altrettante espressioni del disagio sociale, che reclamava passione evangelizzatrice, riforma morale e religiosa, anelito pastorale, formazione del clero, crescita culturale, educazione delle nuove generazioni. Le numerose richieste educative, però, non si poterono realizzare soprattutto per la mancanza del personale salesiano, che aumentò gradualmente soprattutto durante il rettorato di don Rua, e per la fragilità, il più delle volte, delle stesse proposte di fondazione. Ma, nel frat-

tempo, i Salesiani del Piemonte cominciarono ad avvertire che esisteva un grave problema sociale, morale, culturale, educativo, formativo e religioso nelle regioni dell'Italia meridionale, e, a loro volta, seppero utilizzare al meglio le libertà dello Stato liberale per impiantare le loro opere educative nel Mezzogiorno d'Italia.

5. L'educazione salesiana nelle opere fondate nel Mezzogiorno d'Italia (1880-1922)

Chi si rese conto personalmente della drammaticità della situazione e cercò di dare una risposta alle tante voci che reclamavano la presenza salesiana per un'opera educativa nelle varie regioni dell'Italia meridionale fu don Michele Rua. I suoi faticosi viaggi attraverso il Mezzogiorno, la conoscenza diretta di vescovi e benefattori, lo posero a diretto contatto con la dura realtà sociale, con le varie esigenze delle diocesi e dei progetti pastorali dei vescovi, con l'urgenza educativa, sociale, morale, culturale e religiosa di cui soffrivano i ragazzi ed i giovani, molti dei quali erano poveri, orfani, lavoratori dei campi, o con il papà emigrato all'estero. Tutto ciò fece maturare in lui la determinazione di impiantare stabilmente la congregazione salesiana nell'Italia meridionale, fondando 15 opere educative²¹. Dopo la morte di don Rua (1910), l'attenzione per le regioni

²¹ F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane*, pp. 429-772; vedi anche ID., *Istituto Salesiano Soverato (Catanzaro). Inventario dell'Archivio*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 28 (1996) 141-180; ID., *Marie Lasserre e la fondazione dell'istituto salesiano di Caserta*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 30 (1997) 115-197; Tommaso STILE, *I primi venticinque anni dell'ispettoria salesiana napoletana*, Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofia Salesiana, 1952; Pio del PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria*, Napoli, Ispettorica Salesiana Meridionale, 1992; ID., *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità. La realtà locale*, Napoli, Nicola Longobardi, 1996; ID., *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità. Don Raffaele Starace*, Napoli, Nicola Longobardi, 1998; ID., *Castellammare di Stabia, cento anni di salesianità. La Casa salesiana*, vol. I: 1890-1922, Napoli, Nicola Longobardi, 2000; Adolfo L'ARCO, *Il dono di Don Bosco a Caserta. Il Santuario Salesiano al Cuore Immacolato di Maria*, Caserta, Arti Grafiche Russo, 1965; Nicola NANNOLA, *Il Beato Michele Rua e i Salesiani di Caserta*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», a cura della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, vol. VIII, anno 1982-1983, Caserta 1985, pp. 9-42; ID., *Lettere inedite di don Rua conservate presso l'Archivio Salesiano di Caserta*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 8 (1986) 7-125; ID., *Don Bosco e l'Italia Meridionale*, Napoli, Tipografia Laurenziana, 1987; ID., *I Salesiani a Caserta nella bufera della guerra (1943)*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», vol. IX, anno 1984-1985, Caserta 1988, pp. 149-153; ID., *L'Archivio dell'Istituto Salesiano di Caserta*, Napoli, Tipografia Laurenziana, 1991; ID., *I Salesiani a Caserta. Fondazione e primo decennio (1895-1908)*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», vol. XIII (a carattere monografico), Caserta 1993; ID., *La scuola salesiana di Caserta 1897-1995. Un secolo di impegno per l'educazione e la cultura*, in «Archivio Storico di Terra di Lavoro», vol. XV (a carattere monografico), Caserta 1995; ID., *La Basilica salesiana di Caserta dedicata al Cuore Immacolato di Maria*, Caserta, Pieffe Grafiche, 1997; ID., *Nella luce di Don Bosco. Don Tommaso Chiapello*, Caserta, Arti Grafiche Solimene, 1998; Luigi LACROCE – Santo SCIALABBA, *I Salesiani a Bova Marina (1898-1998)*, Messina, [s. l.], 1998.

meridionali, ma certamente non con la sua intensità, a causa di una pausa di riflessione e riordino della congregazione voluta dal Capitolo generale XI (1910) e della prima guerra mondiale, fu mantenuta in qualche modo anche da don Paolo Albera (1845-1921) e da don Filippo Rinaldi (1856-1931).

Il sistema educativo nelle case salesiane si ispirava (e si ispira) al metodo praticato da don Bosco, noto come «Sistema preventivo»²². Nel collegio-internato un ruolo importante era attribuito all'assistenza²³. Osserviamo subito che l'assistenza, prima che «pedagogica», era, nell'esperienza concreta del sistema preventivo di don Bosco, aiuto benefico ai giovani «poveri e abbandonati». Nel collegio, poi, l'assistenza salesiana aveva una funzione metodologica capitale nell'azione educativa, perché in pratica «nel sistema preventivo, in quanto tale, *educatore e assistente* si identificano»²⁴. Don Bosco, infatti, nell'opera *Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù* (1877) aveva scritto: «Esso [il *Sistema preventivo*] consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare, in guisa che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evenienza, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere

²² Giovanni BOSCO, *Il Sistema Preventivo nell'educazione della gioventù*. Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido, Roma, LAS, 1989; Pietro BRAIDO, *Breve storia del «Sistema Preventivo»*, Roma, LAS, 1993; ID. (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, 1997; ID., «Prevenire» ieri e oggi con don Bosco. Il significato storico e le potenzialità permanenti del messaggio, in Piera CAVAGLIA – Hiang-Chu Ausilia CHANG – Marcella FARINA – Enrica ROSANNA (a cura di), *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell'educazione*, Roma, LAS, 1998, pp. 273-325; ID., *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS, 1999; Juan Edmundo VECCHI, *I guardiani dei sogni con il dito sul mouse. Educatori nell'era informatica*, Torino, LDC, 1999; Mara BORSI – Maria Antonia CHINELLO – Ruth DEL PILAR MORA – Enrica ROSANNA – Bernadette SANGMA (a cura di), *Strade verso casa. Sistema preventivo e situazioni di disagio*, Roma, LAS, 1999; Francesco MOTTO, *Un sistema educativo sempre attuale*, Torino, LDC, 2000; Riccardo TONELLI, *Educhiamo i giovani a vivere da cristiani adulti*, Torino, LDC, 2000; Umberto FONTANA, *Relazione segreto di ogni educazione*, Torino, LDC, 2000; José Manuel PRELEZO, *Dei castighi da infliggersi nelle Case Salesiane. Una lettera circolare attribuita a Don Bosco*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 5 (1986) 263-308; ID., *Studio e riflessione pedagogica nella Congregazione Salesiana*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 12 (1988) 35-88; ID., *Sistema educativo ed esperienza oratoriana di don Bosco*, Torino, LDC, 2000; Francesco CASELLA, *La Lettera di don Bosco da Roma (10 maggio 1884) è ancora valida? Un invito alla lettura e all'approfondimento*, in «Itinerarium» 11 (2003) 24, 135-142; ID., *Alla scuola di don Bosco. Esperienza, osservazione, sperimentazione, condivisione*, in «Itinerarium» 11 (2003) 25, 181-189; ID., *Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello: elementi di spiritualità biografica. Una ricerca storiografica*, in «Salesianum» 67 (2005) 95-138; ID., *Verso una nuova configurazione del Sistema preventivo. Spiritualità – Educazione – Socialità*, in «Itinerarium» 13 (2005) 29, 251-272.

²³ S. GIANOTTI, *Bibliografia generale di don Bosco*, Roma, LAS, 1995 (cf voce: *Assistenza salesiana*).

²⁴ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, p. 302.

gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze»²⁵. In merito a questa «assistenza educativa», Pietro Braido scrive: «L'assistenza non è poliziesca né fiscale, ma “presenza” amichevole, promozionale, animatrice all'intera vita del soggetto, a cui si intende porgere aiuto. Essa è *visivamente* realizzata in forme estremamente differenti nell'oratorio, nell'internato, nella scuola, nel gruppo, nel lavoro»²⁶.

Nel sistema preventivo don Bosco non eluse, ovviamente, il problema della correzione e dei castighi²⁷. «Oltre che normale pedagogia dell'incoraggiamento e dell'accompagnamento, essenza della “assistenza”, il sistema preventivo diventa spesso pedagogia “correttiva”. È naturale, se si pensa che esso ha da fare con ragazzi in crescita con tutte le caratteristiche di “mobilità”, “irriflessione”, sventatezza, sudditanza agli influssi negativi in idee e comportamenti, a loro attribuite da don Bosco»²⁸. La pratica della «correzione» e dei «castighi», tuttavia, è molto articolata nella pratica educativa di don Bosco, per cui, nel rinviare alla bibliografia²⁹, notiamo soltanto che essa si fonda su un principio di fondamentale importanza della spiritualità e della pedagogia di don Bosco: «L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere»³⁰.

Nel collegio-internato il direttore, primo responsabile dell'opera educativa, era coadiuvato dalla comunità degli educatori, in particolare, oltre i maestri ed assistenti, da coloro che ricoprivano uffici particolari: il «prefetto» o vice-direttore ed economo, responsabile anche della disciplina generale e dell'esecuzione dei castighi; il «catechista» o direttore spirituale; il «consigliere scolastico» o prefetto degli studi.

Non potendo esaminare l'agire educativo in tutte le sue sfaccettature, prenderemo in considerazione, sulla base di una sicura documentazione archivistica, il suo modo di realizzarsi nella ricerca di una stabile fisionomia dell'opera educativa, nella cura degli allievi e nell'oratorio. Tenuto conto di quanto detto, come osservazione preliminare è da tenere sempre presente che tra l'ideale e la pratica attuazione del sistema preventivo nelle situazioni contingenti vi fu uno scarto (a volte notevole), che con sano realismo gli ispettori salesiani non mancarono di registrare nei loro “Rendiconti” al Rettor Maggiore.

²⁵ Giovanni BOSCO, *Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù* (1877), in *Opere Edite XXVIII* 424; P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore*, p. 249.

²⁶ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, pp. 302-303.

²⁷ G. BOSCO, *Il Sistema preventivo*, in *Opere Edite XXVIII* 440-442; P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore*, pp. 265-266.

²⁸ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, p. 343.

²⁹ S. GIANOTTI, *Bibliografia generale di Don Bosco*, Roma, LAS, 1995 (cf voce: *Castighi*); José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*, Roma, LAS, 1992; ID. (a cura di), *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane (1883)*, in P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore*, pp. 300-333; P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, pp. 338-350.

³⁰ G. BOSCO, *Il Sistema preventivo*, in *Opere Edite XXVIII* 442; P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore*, p. 265.

5.1. *Alla ricerca di una stabile fisionomia dell'opera educativa*

L'agire educativo salesiano, per il periodo preso in esame, si è svolto principalmente nelle scuole di arti e mestieri e nelle scuole elementari e ginnasiali. Unica scuola agricola è stata quella di Corigliano d'Otranto³¹. La tipologia strutturale era data dal collegio o istituto, con interni ed esterni, dal pensionato o convitto, compreso uno municipale (Alvito) e dal seminario diocesano (Catanzaro, Bova Marina, Potenza). Un'esperienza del tutto particolare è stata l'opera educativa per ragazzi sordomuti a Napoli-Tarsia. In generale, partendo da situazioni a volte molto precarie, determinate soprattutto dalla carenza dei locali e dal numero ridotto degli alunni, le scuole si sono sviluppate progressivamente e positivamente, tranne in alcuni casi in cui l'opera è stata chiusa in tempi più o meno lunghi: Brindisi (1879-1880), seminario di Catanzaro (1894-1895) e di Potenza (1904-1908), collegio-convitto municipale di Alvito (1900-1922), istituti di San Severo (1905-1969), Borgia (1905-1928) e istituto per sordomuti di Napoli-Tarsia (1909-1975).

L'agire educativo è risultato spesso difficoltoso, perché mancava il personale preparato e una stabile fisionomia dell'opera educativa. Quest'ultimo problema alcune volte si è acuito perché si è intrecciato con il discorso delle scuole tecniche, per le quali a volte prevaleva un atteggiamento pratico e positivo a livello locale, mentre si era contrari, in generale, a Torino³².

La poco chiara fisionomia delle opere dell'ispettorato napoletano, che condizionava anche l'agire educativo, fu ben messa in evidenza, nel 1908, dal visitatore straordinario don Francesco Piccollo:

«L'ispettorato ha otto Case, 62 Soci e 6 Novizi. È parere della maggior parte dei Confratelli che le Case sono disperse su un'estensione troppo vasta e che l'ispettorato sia nel suo complesso moralmente disorganizzato. Delle Case, alcune sono appena incominciate (Portici, S. Severo, Corigliano), altre poco disciplinate (Bari, Alvito). Il personale, poi, dove è scarso e perfino insufficiente, dove si compone di individui in gran parte inetti o svogliati [...]. Le Case dell'ispettorato napoletano in generale sono poco sviluppate: si nota in tutte la scarsità ed anche la mancanza di personale capace e di buona volontà. È nel pieno sviluppo solo quella di Castellammare; ben avviata quella di Caserta, se si eccettua il pensionato che è un fenomeno di irregolarità e di indisciplinatezza; mediocri per numero e per andamento quelle di Bari e di Alvito; ai minimi termini quelle di Portici, Corigliano, Napoli; prevale per il solo oratorio festivo quella di San Severo [...]. Gli Oratori festivi sono tutti, tranne quello di San Severo, un po' disorganizzati e trascurati. Chi dice che manca il personale adatto, chi accusa il cambiamento troppo frequente dei Confratelli addetti agli Oratori, chi accampa la mancanza di mezzi. Il vero è che non si fa abbastanza, né si mostra di abbastanza comprendere quanto siano importanti gli Oratori festivi»³³.

³¹ Francesco CASELLA, *Corigliano d'Otranto (Lecce). La colonia agricola San Nicola dal 1901 al 1910*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 20 (2001) 43-89.

³² ASC A 450 *Rua Michele, corrispondenza*, lett. Rua – Conelli, Torino 18 ottobre 1906; FDR mc. 3890 B 9/10; ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: vol. II, pp. 334-335, n. 2878-2879, seduta del 3-4 maggio 1911; FDR mc. 4250 B 7/8.

In effetti, la ricerca di una stabile fisionomia, e quindi di un più sicuro progetto educativo, ha coinvolto per motivi diversi le opere del Sud Italia che esaminiamo brevemente.

Lo scopo iniziale dell'opera di Castellammare di Stabia (1894) era di accogliere gli orfani, già accuditi da don Starace, di educarli e istruirli con le scuole di arti e mestieri e di avviare in seguito anche il collegio con le scuole elementari e ginnasiali. In realtà fin dai primi anni vi fu anche un gruppo di studenti, i quali, però, ben presto prevalsero a scapito degli orfanelli artigiani, che si ridussero sempre più di numero, per cui cominciarono ad essere trascurati. Già nel 1902, l'ispettore don Marengo scriveva: «Trovai trascurati i poveri artigiani» e nel 1903 don Conelli osservava: «Gli artigiani però, che sono 14, sono trascuratissimi e non vi è chi voglia davvero occuparsi di loro»³⁴. La situazione si fece tanto precaria che il Capitolo Superiore nel 1908 decise di trasferire gli artigiani a Napoli, ma di fatto il trasferimento avvenne il 2 febbraio 1911³⁵.

A Caserta (1897) il problema era posto dal pensionato, tanto che secondo don Piccollo era da sopprimere o riformare radicalmente e annotava realisticamente: «Questo è proprio il tallone d'Achille in questo collegio, che del resto non andrebbe male. Ne ho sentito d'ogni colore sul conto dei giovani che lo compongono. Essi fanno male moralmente, perché licenziosi nel parlare, indifferenti od ostili alle cose di pietà (uno non ha fatto pasqua), bestemmiatori; fan male economicamente, perché fracassano tutto ciò che viene loro a portata di mano. Scemano anche il prestigio del nome salesiano fuori di casa, perché si fan vedere in pubblico a rissare e ingiuriarsi, anzi ingiuriano persino le persone che passano. Inoltre vi sono i piccoli delle scuole tecniche accomunati con grandi delle classi liceali»³⁶. Anche l'ispettore don Arturo Conelli, nel 1911, scrivendo al Capitolo Superiore, si lamentò del pensionato: «A Caserta si lamenta che in quel pensionato non regna troppo buono spirito; si vorrebbe che fosse ridotto al solo tecnico; quest'anno avevano alunni al 1° Ginnasio»³⁷. Tuttavia, nonostante le forti perplessità, il pensionato ebbe un incremento notevole (1908-1923) soprattutto con l'accettazione di convittori che frequentavano il «Corso tecnico» in città³⁸. In effetti, l'istituto salesiano di Caserta ha avuto dei periodi molto floridi e altri instabili, dovuti al personale, al crescente numero degli allievi convit-

³³ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*: «Relazione della visita straordinaria fatta dal Sac. Francesco Piccollo all'Ispettorica Napoletana», Roma, 8 ottobre 1909.

³⁴ ASC F 423 *Castellammare di Stabia: Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore* di don Giovanni Marengo, di don Arturo Conelli, di don Giuseppe Scappini, anni 1901-1904.

³⁵ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, vol. II, p. 190, n. 1510, seduta dell'8 luglio 1908; FDR mc. 4247 E 7.

³⁶ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*: Francesco Piccollo, *Relazione della visita all'Istituto Sacro Cuore di Maria in Caserta*, anno 1908.

³⁷ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: vol. II, p. 333, n. 2861, seduta del 27 aprile 1911; FDR mc. 4250 B 6.

³⁸ N. NANNOLA, *La scuola salesiana di Caserta 1897-1995*, pp. 17-19.

tori, alla pluralità di impegni gestiti dall'opera. Dopo il 1923 per l'istituto di Caserta c'è stata una ripresa costante³⁹.

Il collegio municipale di Alvito (1900-1922) fu condizionato dalle strutture, a causa dei due terremoti del 1901 e del 1915, e dal costante numero basso degli alunni interni ed esterni, perché il paese era un piccolo centro situato a brevissima distanza da Cassino e Arpino, sedi di ginnasi regi. Per cercare di superare il problema del numero degli allievi, il sindaco inviò a don Cerruti una petizione di cittadini affinché nel collegio fosse istituito un corso tecnico, tenuto conto del fatto che la scuola tecnica esisteva solo a Caserta, ma ciò non si poté realizzare, per cui nel 1922 l'opera fu soppressa.

A Napoli-Vomero (1901) gli inizi dell'opera furono molto difficoltosi e già nel 1903 si ventilò l'idea di chiuderla, ma nel Capitolo Superiore prevalse l'idea di don Cerruti: «[il quale] osserva come al Vomero sia necessaria una casa come quella di Bordighera, poiché i Protestanti per le scuole sono padroni di quel luogo e molti cattolici mandano da essi i loro figli»⁴⁰. Tuttavia, la ricerca di una stabile fisionomia scolastica fu molto elaborata, perché la lettura della situazione che faceva il Capitolo ispettoriale di Napoli non corrispondeva agli intenti del Capitolo superiore di Torino. Si partì con le scuole elementari, ma per il ridotto numero degli allievi nel 1907 il Capitolo ispettoriale chiese l'apertura di un corso tecnico, ma il Capitolo superiore si espresse contro: «La casa di Napoli al Vomero non si pensi a destinarla a collegio per tecnico, ma ad ospizio per artigiani e studenti, giacché è cosa buona che ciascuna ispezione abbia almeno una di simili case e la casa di Napoli è quella naturalmente indicata»⁴¹. A conferma di ciò, il 25 maggio 1908 a Torino fu deciso di trasferirvi gli artigiani di Castellammare di Stabia. Di contro il 26 giugno il Capitolo ispettoriale propose di mettere il ginnasio, ma la risposta fu negativa, ribadendo che l'opera fosse adibita per l'oratorio festivo, per le scuole elementari e per le scuole di arti e mestieri⁴². Nel 1911 giunsero gli artigiani di Castellammare di Stabia. Questa decisione, che non teneva conto della situazione locale, determinò il poco felice andamento della scuola a Napoli-Vomero. Nel 1914 don Tomasetti, fotografando la situazione, ripropose il problema della fisionomia dell'opera: «Gli artigiani, o meglio gli addetti agli artigiani e qualche altro superiore della casa fanno notare: 1° La scarsità del numero. Invero essi sono in tutto 4 alunni: due calzalai e due sarti; 2° il nessuno stimolo per allettarli al lavoro: non programma, non mance, non scuole serali. Quanto agli studenti tutto in regola [...]. Tre sono le proposte

³⁹ N. NANNOLA, *La scuola salesiana di Caserta 1897-1995*.

⁴⁰ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*: vol. I, f 207, seduta del 30 marzo 1903; FDR mc. 4243 E 9.

⁴¹ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: vol. II, pp. 156-157, n. 1250, seduta del 30 settembre 1907; FDR mc. 4247 B 9/10.

⁴² ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: vol. II, p. 190, n. 1510, seduta dell'8 luglio 1908; FDR mc. 4247 E 7.

che i confratelli fanno: 1° intonacare la casa [...]; 2° dare un personale proprio alla chiesa che fra breve sarà parrocchia; e un personale (direttore) alla casa, perché attenda seriamente all'istituto; 3° dare un assetto alla casa, cioè determinare se debba essere o casa di artigiani o collegio per studenti, non essendo possibile, data la ristrettezza del locale, che le due opere possono avere sviluppo in esso»⁴³. Soltanto nel 1919, però, furono tolte le scuole di arti e mestieri, perché non si erano sviluppate⁴⁴, e solo a partire dal 1923 si iniziò a sbloccare gradualmente il problema dell'ampliamento dell'istituto e la riorganizzazione della scuola con la riduzione delle scuole elementari e l'istituzione regolare del ginnasio, per cui l'opera di Napoli-Vomero cominciò a fiorire anche per la scuola e il collegio.

A Corigliano d'Otranto(1901), superati i difficoltosi e gravi problemi iniziali, il problema di fondo era quello della fisionomia dell'opera, poiché dopo dieci anni era di fatto più una colonia che una scuola agricola, come rilevava chiaramente don Conelli: «Scuole alquanto deficienti, perché troppo differente il livello di coltura degli alunni, mentre unica è la scuola, perché troppo scarso è il tempo che vi si dà ed in ora troppo stanca per i giovani. La scuola teorica di nozioni agrarie, necessarissima, almeno per i grandicelli mancò affatto quest'anno [...]. La Casa va bene. Certamente essa non è un Istituto di agricoltura ma piuttosto può dirsi una Fattoria ben tenuta in cui sono ricoverati degli orfani. Questa è la vera indole della Casa cogli inconvenienti e coi vantaggi derivanti da tale natura. Allo stato attuale e colle scarse rendite della Casa non credo si possa presentemente accentuare il carattere di "Scuola agricola", ma conviene tendervi per un avvenire prossimo»⁴⁵. Solo dopo la guerra la fisionomia dell'opera si definì meglio con un convitto di ragazzi che frequentavano la scuola elementare comunale, e un gruppo di giovani agricoltori che frequentavano la scuola di avviamento professionale agricola che raggiunse la parifica.

Per l'opera di Portici (1903) sorta per l'oratorio e l'esercizio della chiesa semi-pubblica, l'ispettore don Scappini chiese a più riprese al Capitolo superiore di mettere il noviziato per curare le vocazioni dell'ispettorato napoletano o di avere in loco la formazione dei chierici filosofi e teologi, ma ottenne solo di aggiungere i «Figli di Maria», in pratica un piccolo convitto per la cura di vocazioni adulte (in media una ventina di alunni fino al 1923) con scuole ginnasiali inferiori. La situazione si complicò perché gli amministratori del Pio Monte della Misericordia, richiamandosi al testamento di mons. Vincenzo Scuotto, chiesero che i salesiani aprissero i laboratori di arti e mestieri, per cui «simbolicamente», scrive don Tomasetti, per non perdere il sussidio annuale di duemila lire, ne furono aperti due:

⁴³ ASC F 500 *Napoli-Vomero*, Francesco Tomasetti, *Rendiconto al Rettor Maggiore*, anno 1913-1914.

⁴⁴ ASC D 872 *Verbali Capitolo Superiore*, vol. IV, pp. 12-13, n. 2110, seduta del 5 febbraio 1920.

⁴⁵ ASC F 433 *Corigliano d'Otranto*: A. Conelli, *Rendiconto al Rettor Maggiore*, anno 1910-1911.

«un laboratorio di falegnami e un laboratorio di sarti con un operaio e un giovane apprendista in ciascuno di essi e a mettere sulla porta di essi il titolo pomposo: *Scuole professionali Salesiane!* È un *titulus sine re*. Occorrerà dare tutto un assetto a questa casa»⁴⁶. Ma questo lo si ebbe solo nel 1922 con l'erezione canonica del noviziato, anche se innescò un nuovo e laborioso contezioso (1923-1933) con il Pio Monte della Misericordia, che si risolse con una nuova convenzione.

A Potenza (1904-1908), dopo i difficoltosi inizi nell'opera educativa del seminario, dovuti soprattutto al personale, la situazione si modificò radicalmente in seguito alla riforma dei seminari promossa dal papa Pio X, perché la regione ecclesiastica salernitano-lucana deliberò di mettere a Potenza le scuole teologiche interdiocesane della Basilicata. Dopo l'approvazione romana di questa delibera (23 maggio 1907), il vescovo di Potenza, mons. Ignazio Monterisi, il 13 giugno 1907, chiese a don Rua il personale necessario, ma il 19 settembre, dopo vari tentativi, don Rua rispose che ciò non era possibile, per cui i salesiani lasciarono il seminario.

A San Severo (1905-1969) si sviluppò molto bene l'oratorio, ma non il pensionato con convittori che frequentavano le scuole regie tecniche e ginnasiali. Il problema era determinato sia dai locali, che si svilupparono lentamente, sia dal piccolo numero dei convittori: nel 1906 erano 14, nel 1909 erano 25, nel 1919 erano 38. Nel 1923 l'ispettore don Persiani auspicava che i giovani convittori potessero raggiungere il numero di 60, il che si verificò nel 1927 e nel 1928. Dopo il 1932 il pensionato fu chiuso.

La situazione di Bari (1905) è stata paradossale. Fondata come orfanotrofio Leone XIII nel primo anno scolastico aveva 23 alunni nelle annesse scuole elementari. Nel 1906-1907 gli alunni erano 64 e 81 nel 1907-1908. L'aumento era stato determinato dal fatto che alle scuole elementari era stato aggiunto il ginnasio inferiore, per decisione del vescovo mons. Giulio Vaccaro che lo considerò parte integrante del seminario diocesano⁴⁷. Tale decisione, però, oltre ad incorrere nell'opposizione del Prefetto, aveva modificato in parte la destinazione originaria, come scrisse il visitatore don Piccollo: «L'istituto venne fondato perché servisse di orfanotrofio e di collegio; ma ora corrisponde solo in parte al suo scopo primitivo, essendo pochissimi gli orfani»⁴⁸. Nell'anno scolastico 1908-1909 gli alunni erano 103, ma l'ispettore don Scappini mise in evidenza «il poco profitto degli alunni per mancanza di personale che sappia insegnare»⁴⁹. A

⁴⁶ ASC F 522 *Portici*: F. Tomasetti, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1913-1914.

⁴⁷ ASC F398 *Bari*: fasc. IV, *Decreto* di mons. Vaccaro, 18 dicembre 1907; FDR mc. 3182 A 12 – B 1.

⁴⁸ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabra*: F. Piccollo, *Relazione della visita all'Istituto del SS. Redentore in Bari*, anno 1908.

⁴⁹ ASC F398 *Bari*: Giuseppe Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1908-1909.

partire dall'anno scolastico 1909-1910 l'opposizione del Prefetto della città, una serie continua di requisizione dell'Istituto, per motivi sanitari di salute pubblica a causa del colera o per alloggiare le truppe militari, e di cause giudiziarie intraprese dai salesiani determinarono, in pratica, la soppressione di qualsiasi attività educativa fino al 1920⁵⁰. Infatti, solo dall'anno scolastico 1920-1921, il nuovo direttore don Federico Emanuel (1919-1925) poté riaprire l'istituto (che dal 1910 si chiamava SS. Redentore) con 139 ragazzi per lo più orfani di guerra; erano 303 nel 1925-1926, avendo dato origine anche a laboratori per calzolai, sarti e legatori. L'istituto di Bari finalmente aveva raggiunto la sua fisionomia: oratorio, scuole con orfani (di guerra innanzi tutto) e collegiali, scuole professionali⁵¹. Il tutto si completò con la costruzione del maestoso tempio del Redentore inaugurato il 29 aprile 1935 ed eretto a parrocchia il 4 gennaio 1941⁵².

L'opera di Borgia (1905-1927) venne aperta per rispondere all'emergenza sociale ed educativa provocata dal terremoto dell'8 settembre 1905, che aveva sconvolto tutta la Calabria⁵³. Oratorio e scuole serali furono le prime attività. Superata l'emergenza, il 12 maggio 1908 fu inaugurato l'istituto con lo scopo di avere un collegio per scuole elementari (il ginnasio si sarebbe dovuto aprire a Soverato)⁵⁴. I primi convittori furono solo 10 orfani. Ad un anno di distanza il visitatore don Giovanni Bovio fece una realistica descrizione della situazione notando che il collegio non era visto bene dal vescovo e che i rapporti col parroco e clero locale cominciarono a desiderare e sottolineò, in particolare, l'isolamento geo-topografico in cui si trovava il comune di Borgia⁵⁵. Nonostante varie proposte dei direttori locali, il Capitolo Superiore confermò sempre quanto già stabilito: collegio con scuole elementari⁵⁶. In pratica, l'opera di Borgia continuò a sopravvivere senza prospettive di sviluppo. Fallito anche il tentativo di mettere i «Figli di Maria» per le vocazioni adulte, data l'opposizione del vescovo che temeva per il suo seminario⁵⁷, l'opera di Borgia fu venduta nel 1926 e con il ricavato si iniziò la costruzione dell'istituto di Soverato.

⁵⁰ ASC F398 *Bari*: tutto il fasc. V, VI, XV e *Stampe*; vedi anche ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*, vol. II, p. 232, n. 1920, seduta del 15 giugno 1909; p. 266, n. 2238, seduta del 23 novembre 1909; p. 274, n. 2329, seduta del 28 febbraio 1910; vol. III, p. 142, n. 819, seduta del giugno 1914.

⁵¹ ASC F398 *Bari*: fasc. III.

⁵² ASC F398 *Bari*: fasc. II.

⁵³ BS (1905) 11, 322.

⁵⁴ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: vol. II, pp. 182-183, n. 1444-1445, seduta del 25 maggio 1908; FDR mc. 4247 D 11/12.

⁵⁵ ASC E 954 *Ispettorica sicula*: Giovanni Bovio, *Relazione sulla casa di Borgia*, anno 1909.

⁵⁶ ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: vol. II, p. 244, n. 2028, seduta del 19 agosto 1909; FDR mc. 4248 E 1; pp. 290-291, n. 2464, seduta del 31 maggio 1910; FDR mc. 4250 B 7.

⁵⁷ ASC F 674 *Borgia*: Dati statistici 1919-1920; ASC D 870 *Verbali Capitolo Superiore*: vol. III, p. 394, n. 2009, seduta del 10 luglio 1919.

L'opera salesiana di Soverato (1907) iniziò con l'oratorio dipendente da Borgia. Nel 1908 si iniziò la costruzione della chiesa di S. Antonio e della casa religiosa presente don Rua che per il futuro prevedeva il ginnasio. Nel 1911 all'oratorio furono aggiunte le scuole elementari private diurne e serali. Data la migliore situazione topografica di Soverato rispetto a Borgia e visto il non decollo di quest'ultima, come detto, si decise di venderla per costruire l'istituto di Soverato (1923-1926)⁵⁸. Il primo anno scolastico si svolse nel 1929-1930 con 20 ragazzi interni, 20 esterni e 6 semiconvittori; dieci anni dopo (1939-1940) i ragazzi erano già 165 di cui 49 esterni⁵⁹.

Infine, l'opera di Napoli-Tarsia (1909-1975) richiese un saldo impianto educativo per far passare i ragazzi sordomuti da una condizione di mendicizia a quelli di studenti e di artigiani specializzati. Questo richiese anni di intenso lavoro e di profonda ristrutturazione dei locali, ma l'istituzione acquistò una notevole rilevanza sociale ed educativa nella città di Napoli e nel Mezzogiorno d'Italia⁶⁰.

Le situazioni di disagio che si sono sottolineate non devono far passare sotto silenzio gli aspetti positivi che si ebbero nella cura delle scuole soprattutto con delle persone più idonee poste alla direzione degli istituti. A Castellammare di Stabia le scuole elementari e ginnasiali furono particolarmente curate con un crescente numero di allievi interni durante la direzione di don Arnaldo Persiani; a Caserta ed a Bari il miglioramento si verificò con la direzione di don Federico Emanuel. Nonostante il numero ridotto degli alunni, la scuola di Alvito, soprattutto durante la direzione di don Girolamo Chiappe, era particolarmente curata e il risultato degli esami era tutti gli anni molto soddisfacente⁶¹. Tuttavia, si deve anche osservare, che questa precarietà ebbe il suo influsso nella cura degli allievi.

5.2. *L'agire educativo nella «cura degli allievi»*

Pur ispirandosi al «Sistema preventivo», l'agire educativo nei confronti degli allievi non fu sempre consono a quell'ideale, come chiaramente hanno evidenziato gli ispettori salesiani nei loro «Rendiconti al Rettor Maggiore». Tuttavia, proprio questa denuncia ha fatto sì che la riflessione, i suggerimenti e la formazione del personale non venissero meno, creando di fatto una situazione dinamica protesa al miglioramento delle condizioni educative. In base alla documentazione archivistica, le situazioni più carenti nell'agire educativo erano provocate dalla poca formazione del personale, dalla trascuratezza nell'assistenza e dal ricorso alle percosse. A tutto questo si aggiungeva la poca cura delle vocazio-

⁵⁸ ASC D 873 *Verbali Capitolo Superiore*: vol. V, p. 47, n. 4069, seduta del 26 ottobre 1927.

⁵⁹ ASC F 565 *Soverato*: Dati statistici.

⁶⁰ Francesco CASELLA, *I Salesiani e la «Pia Casa Arcivescovile» per i sordomuti di Napoli (1909-1975)*, Roma, LAS, 2002.

⁶¹ Cf F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane*, p. 555.

ni sacerdotali e religiose e la poca attenzione prestata alle associazioni religiose o «Compagnie».

5.2.1. Il problema del personale

Un elemento negativo che viene sottolineato dagli ispettori salesiani al Rettor Maggiore, dopo la loro visita canonica alle opere, è stato la mancanza di personale formato, che evidentemente aveva il suo influsso nell'agire educativo verso gli allievi. Gli ispettori don Giovanni Marenco e don Giuseppe Scappini lo rilevano con molta chiarezza: «Si farebbe molto di più se per gli allievi si avessero persone adatte all'educazione»⁶²; «La mancanza di personale adatto è sempre il motivo per cui le cose vanno male»⁶³; «Occorre una direzione seria e costante, un'amministrazione oculata e razionale, una educazione civile ed istruzione data da confratelli di ingegno e di buono spirito»⁶⁴.

Un'altra situazione negativa, indotta dalla non attuazione del Sistema preventivo, era determinata dal distacco tra superiori e ragazzi e dalla mancanza di unità di intenti tra gli educatori, che provocava disaffezione tra gli allievi se non furberie varie: «Pare che vi sia distacco fra superiori e giovani. Inoltre, alcuni battono [...]. Il metodo educativo [...] non è bastantemente informato al sistema preventivo di D. Bosco»⁶⁵; «Gli allievi sono abbastanza curati; però siccome traspare poca intelligenza tra i Superiori, non si mostrano ad essi affezionati. Lo faranno personalmente a qualcuno, ma non al corpo [...]. Qualcuno dei confratelli non adopera bene il sistema preventivo»⁶⁶; «[La cura degli allievi è] trascurata e ciò a causa del personale in vera discordia»⁶⁷; «[Stato religioso e morale]. Ho trovato le cose in stato poco confortante sia riguardo ai giovani che ai confratelli. Nei giovani vi è una certa diffidenza verso i Superiori e una certa facilità a contare accuse contro di essi [...]. [Cura del personale]. Poca, troppo poca. E da qui sono derivati parecchi mali, tra cui la disunione, la mormorazione, lo scoraggiamento specie nei giovani confratelli»⁶⁸.

⁶² ASC F 423 *Castellammare*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1905-1906.

⁶³ ASC F 668 *Alvito*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1905-1906.

⁶⁴ ASC F 423 *Caserta*, Giovanni Marenco, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1901-1902.

⁶⁵ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*, F. Piccollo, *Relazione della visita all'Istituto S. Michele in Castellammare di Stabia*, anno 1909.

⁶⁶ ASC F 423 *Castellammare*, G. Marenco, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1901-1902.

⁶⁷ ASC F 423 *Caserta*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1904-1905.

⁶⁸ ASC F 423 *Caserta*, Arnaldo Persiani, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1922-1923.

Oltre la necessaria formazione del personale, era importante anche la sana regia del direttore dell'opera: «Il Direttore faccia il direttore e non trascuri i sani doveri per voler tutto abbracciare, mentre tanta parte di lavoro potrebbe venir disimpegnato meglio da altri, mediante una saggia distribuzione delle occupazioni»⁶⁹.

5.2.2. La trascuratezza nell'assistenza e il ricorso alle percosse

L'assistenza salesiana, ricordando quanto detto sopra, oltre che «pedagogica» era aiuto benefico ai giovani «poveri e abbandonati» ed aveva una funzione metodologica capitale nell'agire educativo. Tuttavia, proprio questa importante dimensione era spesso trascurata: «Mi risulta che l'assistenza in generale è piuttosto trascurata»⁷⁰; «Per soverchie occupazioni del Direttore e del Consigliere scolastico i giovani sono abbandonati. Non si sentono affezionati alla Casa. E poi ognuno segue un po' il proprio metodo di assistenza e di educazione trascurando quello salesiano»⁷¹; «Anche l'assistenza è piuttosto trascurata. Sono quasi tutti Sacerdoti, e si assentono per altre occupazioni»⁷².

La mancata assistenza, soprattutto durante le ricreazioni, produceva inconvenienti di vario tipo: «Fra gli artigiani specialmente, ma anche in mezzo ai giovani, non si fa quanto si potrebbe per impedire i cattivi discorsi, perché si trascura l'assistenza»⁷³; «Non tutti i confratelli hanno spirito di sacrificio pel bene degli allievi [...]. Difficilmente si può attuare l'assistenza ed è il più delle volte trascurato il sistema nostro, cioè d'impedire il male coll'assidua sorveglianza»⁷⁴; «La disciplina lascia a desiderare e più ancora l'assistenza, di qui vari inconvenienti d'indole disciplinare e morale. I pochi chierici assistenti si dicono non aiutati, non sostenuti, per cui si aggiustano da loro»⁷⁵; «L'insegnamento e più ancora la disciplina, lascia purtroppo a desiderare. Vediamo con dispiacere frequentate le scuole dei Protestanti»⁷⁶; «Per quanta cura si abbia non è possibile evitare inconvenienti. Tante

⁶⁹ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*, F. Piccollo, *Relazione della visita al Collegio-Convitto Municipale di Alvito*, anno 1908.

⁷⁰ ASC F 423 *Castellammare*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1904-1905.

⁷¹ ASC F 423 *Caserta*, G. Marengo, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1901-1902.

⁷² ASC F 423 *Caserta*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1908-1909.

⁷³ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*, F. Piccollo, *Relazione della visita all'Istituto S. Michele in Castellammare di Stabia*, anno 1909.

⁷⁴ ASC F 423 *Castellammare*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1908-1909.

⁷⁵ ASC F 423 *Caserta*, A. Persiani, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1922-1923.

⁷⁶ ASC F 500 *Napoli-Vomero*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1907-1908.

volte sono abbandonati a sé, ché manca l'insegnante ed avvengono disordini»⁷⁷.

La trascuratezza nell'assistenza faceva venir meno un principio importante della pedagogia di don Bosco: «L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere», per cui da parte degli educatori si ricorreva a castighi, e il più delle volte alle percosse, per avere ascendente sui ragazzi: «Si cerca di praticare quanto si costuma nelle nostre Case, ma si castiga veramente troppo»⁷⁸; «In ricreazione nessuno si cura di loro [gli artigiani]. Hanno un assistente inetto, che li batte, li ingiuria e li castiga»⁷⁹; «È purtroppo in uso il mezzo poco educativo di battere ripetutamente i ragazzi»⁸⁰;

5.2.3. La poca cura delle vocazioni e delle compagnie

La poca cura delle vocazioni sacerdotali e religiose era determinata, in particolare modo, dalla poca attenzione che si prestava a questo argomento, dalla mancanza di «zelo» e, soprattutto, dalla mancanza di «spirito di famiglia», come ebbe a notare don Arturo Conelli: «La ragione si è che non si pratica l'art. 509 delle *Deliberazioni*, cioè non vi è quella carità ed allegrezza fra i Confratelli, che è conseguenza dello spirito di famiglia, né le belle maniere di cui parla quell'articolo»⁸¹.

Altre volte poteva esserci un atteggiamento contrario dei parenti, come fu rilevato a Corigliano d'Otranto: «Riesce molto difficile trattenerne qualcuno di questi alunni come aspiranti alla nostra P. Società, perché i parenti attendono ingordamente l'opera di essi per la campagna»⁸².

Un settore particolare, all'interno del sistema educativo, erano le associazioni religiose per studenti e artigiani, dette «compagnie», perché venivano a costituire un valido strumento per instaurare una significativa collaborazione tra alunni ed educatori, e perché rispondevano al bisogno di attività spontanea e di vita sociale nel gruppo, tipiche della psicologia giovanile⁸³. Esistevano compagnie per gli studenti e per gli artigiani e le più coltivate erano quelle di

⁷⁷ ASC F 723 *San Severo*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1906-1907.

⁷⁸ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*, F. Piccollo, *Relazione della visita all'Istituto S. Michele in Castellammare di Stabia*, anno 1909.

⁷⁹ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*, F. Piccollo, *Relazione della visita all'Istituto Sacro Cuore di Maria in Caserta*, anno 1909.

⁸⁰ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*, F. Piccollo, *Relazione della visita all'Istituto del SS. Redentore in Bari*, anno 1908.

⁸¹ ASC F 423 *Castellammare*, A. Conelli, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1902-1903.

⁸² ASC F 433 *Corigliano d'Otranto*, A. Conelli, *Rendiconto al Rettor Maggiore*, anno 1910-1911.

⁸³ Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, Roma, LAS, 1980, pp. 259-269; voce: *Compagnie religiose*, in *Indice degli argomenti*, in S. GIANOTTI, *Bibliografia generale di don Bosco*, Roma, LAS, 1995; P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere*, Roma, LAS, 1999, pp. 319-323.

San Luigi, di San Giuseppe, del SS. Sacramento, del Piccolo clero.

Tuttavia, anche in questo caso, gli ispettori mettono in luce la trascuratezza di questo valido mezzo educativo, perché gli incaricati erano più preoccupati di altri impegni: «Esistono, ma sono piuttosto trascurate. Don Nardella deve insegnare regolarmente in 2° Ginnasio, quindi non può occuparsene come vorrebbe»⁸⁴; «Le Compagnie vi sono, ma non molto curate essendoché il Catechista si preoccupa dell'Oratorio»⁸⁵.

Altre volte era del tutto trascurato l'intento formativo: «A nome vi sono, ma non hanno mai conferenze»⁸⁶; «Esiste quella di S. Luigi e del SS. Sacramento. Si fanno di tanto in tanto anche le conferenze. Manca però lo spirito vero, e ogni cura è rivolta alla grande passeggiata riservata alle Compagnie [...]. È effetto dello spirito di materia di chi dirige le Compagnie, cioè del catechista»⁸⁷.

La chiara denuncia della trascuratezza nell'applicazione del Sistema preventivo, accompagnata da suggerimenti e relativi controlli da parte degli ispettori, determinò per contrasto una situazione dinamica protesa al miglioramento dell'agire educativo all'interno delle opere.

5.3. *Gli aspetti positivi nella «cura degli allievi»*

Oltre a segnalare che erano seguiti con fedeltà gli indirizzi di politica scolastica dati dal Consigliere scolastico generale don Francesco Cerruti o dai Consiglieri generali della scuola professionale, in particolare don Giuseppe Bertello, gli ispettori salesiani sottolineano anche altri aspetti positivi, determinati a volte da cambi di direzione nella gestione delle opere educative, che fanno da *pendant* a quanto detto sopra.

Ecco alcune significative affermazioni in merito allo stato morale e religioso: «Nei giovani è buono per la pietà che vi tiene il primo posto, con la frequenza ai Sacramenti, per la disciplina seria e per la buona indole dei grandicelli [...]. Quanta era trascurata l'assistenza in passato, altrettanto è esemplare al presente per gli ordini e l'esempio del direttore [don Persiani] che, a detta dei confratelli, è il miglior assistente in Casa»⁸⁸; oppure: «Quanto ai confratelli e ai giovani, esso è buono. Fanno le pratiche di pietà prescritte, lavorano assai e regna tra loro la più grande concordia»⁸⁹; e ancora: «Il direttore fa del suo meglio, ed il risultato è sta-

⁸⁴ ASC F 423 *Castellammare*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1908-1909.

⁸⁵ ASC F 423 *Caserta*, G. Marengo, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1901-1902.

⁸⁶ ASC F 423 *Caserta*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1904-1905.

⁸⁷ ASC F 423 *Castellammare*, A. Conelli, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1910-1911.

⁸⁸ ASC F 423 *Castellammare*, A. Conelli, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1910-1911.

to soddisfacente sia per la pietà, che per lo studio e la disciplina. Le scuole vanno bene e le decurie sono tenute in ordine. Quest'anno si spera di avere qualche vocazione. L'osservazione che balza agli occhi è che col cambio della Direzione la Casa pare avere acquistata altra vita»⁹⁰; e infine: «Ottimo, sia nei confratelli che nei pochi alunni. Vi è osservanza religiosa e vi è molta concordia e come fusione di cuori. Si prova subito l'impressione che regna ottimo spirito salesiano in casa, e quanto più si esaminano i particolari, tanta maggior conferma se ne riceve. [Per la cura del personale] ve ne è moltissima. a) Il Direttore è il primo a dare l'esempio per le pratiche di pietà, e pel resto; b) ascolta con diligenza i rendiconti dei confratelli; c) corregge senza stancarsi e con carità chi manca contro i regolamenti e le deliberazioni; fa in una parola quanto è prescritto da noi»⁹¹.

Per la cura degli allievi, in generale, si riscontrano espressioni di questo tipo: «Si hanno tutti i riguardi pel bene degli allievi. Li trovai costanti, disciplinati, ed anche studiosi. Si fanno con molta regolarità le pratiche di pietà»⁹². «Quanto all'assistenza gli alunni non restano mai soli, e in ricreazione, quando è possibile, stanno anche i Superiori»⁹³. «Non c'è male. Sono assai affezionati alla Casa, e buoni in generale. Le scuole vanno bene»⁹⁴.

Per le compagnie, infine, segnaliamo quanto segue: «Vi è quella di S. Luigi, quella del SS. Sacramento e il Piccolo Clero, e si tengono abbastanza bene [...]. Il Catechista ne ha cura. Il Prefetto poi si occupa della compagnia di S. Giuseppe per i piccoli artigiani»⁹⁵. «Le due compagnie di S. Luigi, con venti alunni, e del SS. Sacramento, con quindici, prestano buona occasione al catechista per tener viva la pietà fra gli alunni con frequenti conferenze»⁹⁶. «Vi sono due compagnie fiorenti: quella di S. Luigi e quella del SS. Sacramento. Quando qualche solennità richiede nella cappella l'intervento del piccolo clero, questo è composto dai giovani delle suddette compagnie»⁹⁷.

⁸⁹ ASC F 423 *Caserta*, F. Tomasetti, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1913-1914.

⁹⁰ ASC F 668 *Alvito*, A. Conelli, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1913-1914.

⁹¹ ASC F 433 *Corigliano d'Otranto*, A. Conelli, *Rendiconto al Rettor Maggiore*, anno 1910-1911.

⁹² ASC F 423 *Castellammare*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1907-1908.

⁹³ ASC E 954 *Ispettorica Sicula*, G. Bovio, *Relazione sul Seminario Vescovile di Bova Marina*, anno 1909.

⁹⁴ ASC F 668 *Alvito*, G. Marengo, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1901-1902.

⁹⁵ ASC F 423 *Castellammare*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anni 1904-1905, 1905-1906.

⁹⁶ ASC E 954 *Ispettorica Sicula*, G. Bovio, *Relazione sul Seminario Vescovile di Bova Marina*, anno 1909.

⁹⁷ ASC F 423 *Castellammare*, F. Tomasetti, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1913-1914.

Oltre quanto detto, l'agire educativo teso alla formazione dei ragazzi era sostenuto da un insieme di attività che spaziavano dai ritmi cadenzati dell'anno scolastico (inaugurazione, esami trimestrali, semestrali e finali, voto di condotta), alle attività ginnico-sportive, dal teatro e dalle accademie al catechismo domenicale, dalle compagnie alla banda, dal canto alle passeggiate. Un tipico ambiente, infine, per l'educazione salesiana è costituito dall'oratorio festivo che, in genere, era parte essenziale di ogni opera educativa che si andava a fondare.

5.4. *L'agire educativo nell'oratorio*

La finalità educativa dell'oratorio festivo era sintetizzata come segue nel 1895 da *Bollettino Salesiano*: «Raccogliere nei giorni di festa i giovani, e, facendoli pigliar parte ad onesti e leciti divertimenti e nello stesso tempo facendoli assistere al catechismo, alla istruzione ed alle altre pratiche religiose, tenerli lontano dalla strada del vizio»⁹⁸. Lo scopo dell'oratorio era spiegato come segue da don Giuseppe Gangi (1873-1946), un grande direttore di oratorio, in un volantino del 1912 diretto ai genitori dei ragazzi di Napoli-Vomero:

«Ai Genitori. Purtroppo vi dà pena l'avvenire dei figli vostri, per l'incertezza della buona riuscita. Volete provvedere a ciò, in modo da non dovere mai arrossire di voi, né davanti a Dio, né innanzi ai vostri figli? Non occupatevi solo del loro mantenimento e della loro istruzione, ma interessatevi seriamente *della formazione a virtù del cuore loro*. Quest'ultimo è *il primo vostro dovere*, la fonte di ogni vostra e loro consolazione. All'adempimento di questo vostro principale dovere vi aiuta l'istituzione del venerabile D. Bosco, l'*Oratorio festivo*. Che cosa è l'Oratorio festivo? È un luogo dove, nei giorni festivi, vengono accolti tutti i giovanetti da sei anni in su, dalle ore 8, alle 11 e mezzo e dalle 14 all'Ave Maria. Scopo dell'Oratorio è l'educazione morale e religiosa dei giovani studenti ed operai, dando loro comodità di assistere alla Santa Messa, di accostarsi ai SS. Sacramenti, di ricevere l'istruzione religiosa e di avere altresì piacevoli ed oneste ricreazioni [...]. I giovanetti, che frequentano l'Oratorio nei giorni festivi, hanno il beneficio di potersi svagare nei locali dell'Oratorio, dalle ore 16 alle 20 dei giorni feriali, di far parte della *squadra ginnastica "Partenope"*, della *compagnia filodrammatica*, del *gabinetto di lettura*, della *scuola di canto e di fanfara*»⁹⁹.

In generale, l'impianto dell'oratorio con le sue molteplici attività educative: catechismo, preparazione ai sacramenti (in particolare la prima comunione), gioco, teatro, banda musicale, accademie, passeggiate, circoli sportivi, circoli giovanili, compagnie per studenti e artigiani, scuola di canto, ecc., sortì un effetto positivo nelle fondazioni delle regioni meridionali, pur se tra alti e bassi, come testimoniano gli ispettori salesiani nei loro Rendiconti al Rettor Maggiore e le relazioni della Visita

⁹⁸ BS (1895) 2, 38.

⁹⁹ ASC F 500 *Napoli-Vomero*: Volantino di don Giuseppe Gangi sull'Oratorio, Napoli, ottobre 1912 (con foto della squadra «Partenope»).

straordinaria del 1908 indetta da don Rua per tutta la congregazione. Alcune volte l'oratorio era particolarmente curato, con la collaborazione degli stessi giovani o di preti diocesani, per cui oltre che festivo divenne anche quotidiano (Napoli-Vomero, San Severo)¹⁰⁰. Tuttavia, non mancarono disguidi e difficoltà dovute a diverse cause.

Innanzitutto la carenza del cortile o di locali idonei. L'oratorio come luogo in cui realizzare l'intenzionalità educativa ha bisogno di uno spazio ben definito per svolgervi le attività, ma a volte questa condizione era carente. «Il cortile è una bellezza, se si volesse fare una partita a barra rotta non si potrebbe, tanto è ingombro da colonne, statue, altre anticaglie e materiali, con nel mezzo una magnifica colonna che lo guasta proprio intieramente»¹⁰¹. «Prima che il cortile avesse la cinta vi entrava ogni sorta di giovani, come in piazza, e ne avvenivano disordini, anche gravi»¹⁰². Una drastica scelta fu fatta a Castellammare di Stabia dove i pochi ambienti di cui disponeva l'opera salesiana furono destinati alla scuola, per cui l'oratorio fu chiuso, non giudicandosi opportuna la convivenza di oratoriani e di convittori negli stessi spazi¹⁰³.

Un'altra difficoltà, più grave, per la gestione educativa dell'oratorio è stata la mancanza di personale idoneo (per esempio ad Alvito, a Portici, a Bari), mentre altre volte è risultato negativo il cambio del direttore, per cui nella stessa opera, come Caserta, si sono avuti periodi con giudizi lusinghieri ed altri con giudizi critici che rilevano ciò che è venuto meno:

«L'Oratorio festivo, a detta di tutti, fioriva quando era direttore D. Gangi [...], dopo la cui partenza [...] incominciò a decadere, sicché mentre prima contava più di 160 giovani, ora è ridotto a un'ottantina. Presentemente lo dirige D. Starace, coadiuvato da personale salesiano soltanto. Il Catechismo è fatto dai chierici; prima lo facevano anche alcuni giovani già grandi, già assidui. È aperto solo la domenica. Le pratiche consuete vi si compiano regolarmente. Non si fa più la scuola di religione, come per l'addietro. Ai Sacramenti i ragazzi si accostano d'ordinario una volta al mese. Le classi sono quattro. Il catechismo dura tre quarti d'ora. Si fa anche un po' di scuola di canto e sopravvive una fanfara in decadenza. Vi è la Compagnia di S. Luigi. I mezzi materiali vengono forniti in misura sufficiente dal Direttore della Casa, che li raccoglie specialmente per via delle recite che si fanno in teatrino proprio. Sembra che vi comandino un po' tutti, ma che nessuno porti sul serio la responsabilità. Ci vorrebbe un buon Direttore»¹⁰⁴.

¹⁰⁰ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*: F. Piccolo, *Relazione della visita all'Istituto B. Vergine del Soccorso in San Severo*, anno 1908.

¹⁰¹ ASC A 442 *Lettere a don Rua*, Notario – Rua, Brindisi 31 gennaio 1880; FDR mc. 3778 A 8/12.

¹⁰² ASC D 546 *Procura, Cagliero*: lett. Cagliero – Rua, Roma 20 giugno 1895; FDR mc. 3827 E 4/8.

¹⁰³ ASC F 423 *Castellammare: Rendiconto dell'ispettore al Rettor maggiore*, anni 1901-1923; ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*: F. Piccolo, *Relazione della visita all'Istituto S. Michele in Castellammare di Stabia*, anno 1908.

¹⁰⁴ ASC F 201 *Ispettorica Campano-Calabria*: F. Piccolo, *Relazione della visita all'Istituto Sacro Cuore di Maria*, anno 1908.

A Bova Marina, la difficoltà ad aprire un oratorio fu causata per vari anni, oltre che dalla mancanza di locali, soprattutto per il tentativo di impiantare un'educazione socio-politica: «[L'oratorio festivo] non esiste. Il Vescovo, oltre alla mancanza di mezzi e locale adatto, teme che si rinnovino gli spropositi avvenuti quando si tentò di aprirlo. Allora l'incaricato mise su questioni sociali e predicava il diritto da parte degli operai di imporsi ai civili! Imprudenze che rovinano anche le buone opere»¹⁰⁵.

Nonostante le difficoltà, a volte la precarietà, l'azione educativa svolta nell'oratorio era non solo percepita positivamente, ma anche molto stimata, tanto da suscitare il desiderio di avere la direzione salesiana del ricreatorio «a base militare» per un suo radicale cambiamento¹⁰⁶ (Napoli-Vomero), o indurre i cittadini a delle sottoscrizioni con relative petizioni per non far chiudere l'opera salesiana che svolgeva un importante ruolo sociale ed educativo¹⁰⁷ (Bova Marina, Alvito), o esprimere l'elogio per «un'opera tanto necessaria e vantaggiosa alla società presente e futura»¹⁰⁸ come fece il giornale la *Provincia Cattolica di Terra d'Otranto* (Corigliano d'Otranto).

A San Severo l'Oratorio festivo, scriveva l'ispettore don Scappini: «È molto frequentato, e tutta la cittadinanza dimostra la sua soddisfazione. D. Caramaschi si occupa assai, ed è efficacemente coadiuvato dal nostro D. Tancredi, e da un ottimo Sacerdote Diocesano, perché mi si dimostra per la cura dei ragazzi più che Salesiano, si sacrifica addirittura»¹⁰⁹. Il giudizio positivo è confermato dal visitatore don Francesco Piccollo che, indicando i vari mezzi adoperati per educare i ragazzi, nel 1908 scrive:

«Frequentano l'Oratorio festivo più di 150 giovani, da 8 a 18 anni, di condizione mista, ma in prevalenza operai e contadini. Sta aperto anche nei giorni feriali dalle 4 all'Ave Maria. Alla domenica, oltre il catechismo, si fa pure scuola di religione [...]. Mezzi per attirare i ragazzi: 1° Il teatrino, in cui una volta al mese recitano per turno studenti e artigiani. 2° I divertimenti comuni, consistenti in due altalene, un passovolante. 3° Un circolo sportivo, *Lux*. I mezzi pecuniari, oltre i sussidi dell'Ispezzore, come ho accennato sopra, vengono dai benefattori del luogo, che danno però soltanto da 200 a 300 lire per anno, e dall'incasso delle lotterie che si fanno ogni mese. Le pratiche religiose domenicali sono tutte quelle prescritte dai nostri Regolamenti. Le Compagnie sono due, cioè quella di S. Luigi per gli studenti e quella di S. Giuseppe per gli artigiani, alle quali si fa la conferenza ogni quindici giorni, cioè una domenica all'una e la domenica seguente all'altra. Trovo quest'oratorio fiorentissimo e i giovani ben avviati alla pietà. Vi si accostano ai sacramenti nelle solennità; si procurano da 8 a 10 comunioni generali nel corso di ogni anno.

¹⁰⁵ ASC F 409 *Bova Marina*: F. Piccollo, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, [s. a.].

¹⁰⁶ ASC F 500 *Napoli-Vomero*: lett. Principe Durazzano – Rua, Napoli 23 maggio 1901; FDR mc 3313 A 6/9.

¹⁰⁷ ASC F 409 *Bova Marina*; ASC F 668 *Alvito*.

¹⁰⁸ La *Provincia Cattolica di Terra d'Otranto*, 13 gennaio 1907.

¹⁰⁹ ASC F 723 *San Severo*, G. Scappini, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1906-1907.

I giovani si dividono, per il catechismo, in sette classi, nelle quali si prestano a insegnare la dottrina i più grandi o quelli già usciti. S'insegna un po' di canto, non però regolarmente, ma occasionalmente. Vi è ancora una piccola fanfara con 10 strumenti e due tamburi; mancano operai soltanto»

L'oratorio di San Severo è stato molto lodato anche da don Conelli, che ha sottolineato in particolare anche la partecipazione dei sacerdoti diocesani nell'educazione dei ragazzi¹¹⁰.

In definitiva, l'esame della documentazione, in merito all'agire educativo dei salesiani nelle opere fondate nel Mezzogiorno d'Italia, ha fatto emergere luci e ombre circa l'educazione realmente impartita rispetto all'ideale del *Sistema preventivo*, punto di riferimento per i salesiani, i direttori delle opere e gli ispettori, in costante collegamento con i Superiori salesiani di Torino, che operavano incessantemente per il rinnovamento.

6. Tra reale e ideale aperti al futuro

I Superiori della congregazione salesiana, consapevoli dell'eredità pedagogica ricevuta da don Bosco, non si stancavano di conservare e accrescere il carattere educativo della stessa congregazione, trasmettendo e comunicando il patrimonio educativo ereditato nella fedeltà al fondatore. Da qui i loro interventi per la formazione del personale, la cura di nuove vocazioni e la fisionomia delle opere: l'oratorio innanzi tutto¹¹¹, il convitto per orfani, le scuole di arti e mestieri poi professionali, il collegio per scuole elementari e ginnasiali, esprimendo nel contempo forti riserve per i pensionati e le scuole tecniche (anche se come abbiamo visto, le decisioni a volte non erano esenti da considerazioni a volte astratte, rispetto ai bisogni locali), i contenuti della proposta pedagogica: buoni cristiani e onesti cittadini, sistema educativo fondato sulla carità, i castighi penali, l'assistenza attiva, l'ambiente di famiglia e di collaborazione con sacerdoti e laici, le «compagnie» o associazioni giovanili¹¹².

Più volte, nell'esame della documentazione, si è incontrato anche la problematica delle scuole di arti e mestieri e delle scuole professionali. Ma è da ricordare che il cammino dai primi «laboratori», fondati da don Bosco a Torino Valdocco (1853-1869), alla progressiva organizzazione di «vere e proprie scuole professionali» (1889-1910), dalla richiesta di abolizione delle scuole tecniche negli istituti salesiani al rilancio delle scuole professionali (1911-1950) è stato

¹¹⁰ ASC F 723 *San Severo*, A. Conelli, *Rendiconto dell'ispettore al Rettor Maggiore*, anno 1910-1911.

¹¹¹ Pietro BRAIDO, *L'oratorio salesiano in Italia, «luogo» propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, in «Ricerche Storiche Salesiane» XXIV (2005) 7-88.

¹¹² Per l'insieme delle problematiche viste dal Centro della congregazione, cf José Manuel PRELLEZO, *Linee pedagogiche della Società salesiana nel periodo 1880-1922. Approccio ai documenti*, in «Ricerche Storiche Salesiane» XXIII (2004) 99-162.

lungo e faticoso¹¹³. I progressivi adattamenti e miglioramenti, dietro la spinta dell'esperienza, dei cambiamenti culturali, socio-economici, politico-legislativi, della pubblicazione della *Rerum Novarum* (1891) di Leone XIII, hanno impegnato lo stesso don Bosco, i Capitoli Generali della Società salesiana, in particolare il terzo (1883), il quarto (1886)¹¹⁴ e l'ottavo (1898)¹¹⁵, don Michele Rua (1837-1910)¹¹⁶ e i Consiglieri professionali generali don Giuseppe Lazzeri (1837-1910) e don Giuseppe Bertello (1848-1910).

Lo scarto tra la pratica educativa e l'ideale proposto era dovuto, molto spesso, come abbiamo visto, a scarsa formazione¹¹⁷, a questioni temperamentali, qualche volta a disinteresse. Spesso era sufficiente un cambio del personale o del direttore per avere buoni risultati, o almeno accettabili, stante anche le precarie situazioni locali o la non chiara fisionomia di varie opere educative. Tutto questo, però, acuì l'osservazione diretta dei fatti e illuminò le scelte da compiere, non esclusa quella di chiudere qualche opera per aprirne un'altra nuova e più rispondente alle necessità sociali e ai bisogni dei ragazzi e dei giovani. Per altro lo scarto tra reale e ideale si era già verificato a Valdocco con don Bosco¹¹⁸, e questa situazione aveva determinato una sorta di «laboratorio pedagogico», come con felice intuizione dice Pietro Braido. In pratica, don Bosco, e con lui don Michele Rua, hanno mostrato una costante attenzione ai fatti e ai risultati delle opere e ne hanno tratto delle motivate ragioni per proseguire o ritirarsi dalle iniziative, per correzioni o disposizioni da impartire¹¹⁹.

In definitiva, anche se don Bosco per la cultura, la formazione e la mentalità condivideva le riserve verso la «società moderna» e vedeva come modello ideale la *societas christiana*, non si chiuse nell'immobilismo, che condizionava spesso

¹¹³ Cf José Manuel PRELLEZO, *Dai laboratori di Valdocco alle scuole tecnico-professionali salesiane. Un impegno educativo verso la gioventù operaia*, in Luc VAN LOOY e Guglielmo MALIZIA (a cura di), *Formazione professionale salesiana: memoria e attualità per un confronto. Indagine sul campo*. Roma, LAS, 1997, pp. 19-51.

¹¹⁴ *Deliberazioni del terzo e quarto Capitolo generale della Pia Società salesiana*, tenuti in Valsalice nel settembre 1883-86, San Benigno Canadese, Tipografica Salesiana, 1887.

¹¹⁵ *Atti e deliberazioni dell'VIII Capitolo generale della Pia Società salesiana*, San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1899.

¹¹⁶ Nella lettera circolare del 1° gennaio 1895 don Rua prese decisamente posizione a favore delle «scuole professionali»: «Sia per evitare gravi disturbi, sia per dar loro il vero nome, i nostri laboratori devono denominarsi *Scuole professionali*»; cf [Michele RUA], *Lettere circolari di Don Michele Rua*, Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane, 1965, p. 146.

¹¹⁷ Jacques SCHEPENS, *La formazione nella società salesiana nel periodo 1880-1922*, in «Ricerche Storiche Salesiane» XXIII (2004) 23-63; Aldo GIRAUDDO, *Linee portanti dell'animazione spirituale della Congregazione Salesiana da parte della Direzione generale nel periodo 1880-1922. Approccio ai documenti*, in «Ricerche Storiche Salesiane» XXIII (2004) 65-97.

¹¹⁸ José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*, Roma, LAS, 1992.

¹¹⁹ Francesco CASELLA, *Alla scuola di don Bosco. Esperienza, osservazione, sperimentazione, condivisione*, in «Itinerarium» XI (2003) 25, 181-189.

gli ambienti del conservatorismo cattolico, e non si lasciò condizionare dalle sue convinzioni, ma si attrezzò per rispondere ai cambiamenti che scaturivano sul piano del rinnovamento della mentalità e dei modi di vita. In particolar modo, don Bosco, e sulla sua scia don Michele Rua, espresse un rinnovamento nel campo del lavoro, non più considerato come pena ed espiazione, ma prospettandone, invece, una visione come opportunità di promozione personale e sociale, di realizzazione morale e religiosa; nel campo scolastico ed educativo riconoscendo il valore dell'istruzione, aprendo scuole di ogni ordine e grado, non esitando a far conseguire ai salesiani i titoli di studio presso le Università; nell'adozione dell'intervento educativo come prevenzione sociale, nella novità del soggetto educativo: «i giovani poveri e abbandonati», che stavano diventando un problema sociale di crescente portata, e nella pluralità e complessità degli interventi educativi posti in essere.

Al centro delle preoccupazioni di don Bosco stava certamente l'insegnamento del catechismo, ma l'istruzione religiosa fu integrata e sorretta da una vasta gamma di iniziative ricreative (i giochi del cortile, la ginnastica, le passeggiate), culturali (il teatrino, la banda, il canto, le buone letture), assistenziali (l'intervento a favore dei poveri), sociali (la formazione al lavoro, le iniziative di mutuo soccorso) e così via¹²⁰. Quanto detto di don Bosco lo si deve dire anche del suo successore don Michele Rua e della congregazione salesiana, come pure, in generale, delle altre congregazioni religiose del secondo Ottocento che si posero fra tradizione e modernità¹²¹:

«Se obiettivo fondamentale dell'opera formativa dei religiosi fu certamente di “salvare l'anima” [motto che piaceva tanto a don Bosco: *Da mihi animas, coetera tolle*], ovvero di educare le nuove generazioni “alle virtù e di condurle a Dio”, non minore rilevanza essa accordò ad altre esigenze, come quelle di migliorare, attraverso l'istruzione civile e professionale, le condizioni della gioventù delle classi povere e di porre un argine alla crisi che, per i mutamenti verificatisi sul terreno socio-economico e culturale, stava mettendo a dura prova le tradizionali istituzioni educative, prima di tutto la famiglia. Ma, proprio nello sforzo di corrispondere più efficacemente a tali urgenze, molte congregazioni si resero chiaramente conto della necessità di dotarsi di strumenti metodologici e culturali più idonei, nonché di informare le loro strutture a parametri maggiormente coerenti con un più qualificato impegno educativo [...]. Ma l'impegno educativo delle congregazioni si perfezionò e qualificò anche nel senso che non poche di esse cercarono di diversificare l'offerta formativa e di allargarla a settori nuovi e, di fatto, trascurati dalla stessa autorità statale. Basti pensare al lavoro compiuto in realtà e settori quali l'educazione dei sordomuti¹²² e l'istruzione

¹²⁰ CHIOSSO, *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia*, pp. 80-82.

¹²¹ G. VERUCCI, *Nazione, cultura e trasformazioni socio-economiche: le proposte educative degli ambienti cattolici*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, pp. 93-118.

¹²² Tommaso PENDOLA, *Sull'educazione dei sordomuti in Italia*, Siena, Porri, 1855. Vedi anche, Francesco CASELLA, *I Salesiani e la «Pia Casa Arcivescovile» per i sordomuti di Napoli (1909-1975)*, Roma, LAS, 2002.

tecnico-professionale¹²³ o all'opera avviata, con l'istituzione di moderni collegi, nell'ambito della formazione delle giovani di civile condizione¹²⁴. In sede conclusiva vorrei sottolineare come, al di là degli specifici risultati conseguiti sul terreno metodologico-didattico e dell'innovazione formativa, il contributo più significativo dell'opera di queste congregazioni sia stato, alla fine, quello di aver introdotto nel profondo della vita sociale un complesso di modelli, valori e principii in qualche modo informati al sentire cristiano»¹²⁵.

In definitiva, al termine di questo rapido *excursus* sull'educazione salesiana nel Mezzogiorno d'Italia, situato nel più ampio contesto storico, culturale e pedagogico tra Otto e Novecento, si può dire che nella società italiana in trasformazione non solo politica, ma anche economica, sociale, religiosa e culturale (dal romanticismo al positivismo, al socialismo, al nazionalismo, al modernismo), don Bosco e più ancora don Rua e la congregazione salesiana diedero una risposta concreta al problema dell'assistenza della gioventù esposta ai rischi dell'emarginazione e con l'istituzione di oratori, di scuole popolari di arti e mestieri e umanistiche offrirono ai giovani più poveri e abbandonati, che correavano il pericolo di umilianti sfruttamenti, non solo un'educazione cristianamente ispirata ma anche una cultura e delle abilità idonee per potersi inserire nel mondo complesso della società in via di industrializzazione. In effetti, questa duplice valenza pedagogica e sociale dell'opera di don Bosco, seguita poi da don Rua, è stata sottolineata per tempo nei «Congressi» salesiani e nella letteratura italiana, franco-belga e tedesca¹²⁶.

7. Conclusione

Nonostante tante situazioni di disagio, di precarietà, di povertà non è mai venuto meno l'impegno educativo della congregazione salesiana verso i ragazzi del Mezzogiorno d'Italia, a costo anche di reali sacrifici. Il primo a sostenere questo impegno e ad essere sempre aperto al futuro, anche quando a livello di congregazione si pensava di non aprire più altre opere per qualche tempo, è stato don Michele Rua. Già nel 1901, quando si ebbe un calo nelle vocazioni da un lato e dal-

¹²³ Luciano PAZZAGLIA, *Apprendistato e istruzione degli artigiani a Valdocco (1846-1866)*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, SEI, 1987, pp. 13-80; Danilo VENERUSO, *Il metodo educativo di san Giovanni Bosco alla prova. Dai laboratori agli istituti professionali*, in *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*, Roma, LAS, 1987, pp. 133-142; José Manuel PRELLEZO, *Don Bosco e le scuole professionali*, in *Don Bosco nella storia*, a cura di M. Midali, Roma, LAS, 1991, pp. 331-353.

¹²⁴ Giancarlo ROCCA, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Roma, Città Nuova, 1992.

¹²⁵ Luciano PAZZAGLIA, *Chiesa, società civile ed educazione nell'Italia post-napoleonica*, in ID. (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione*, pp. 54-55.

¹²⁶ P. BRAIDO, «Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi»: pedagogia, assistenza, socialità nell'«esperienza preventiva» di don Bosco, pp. 212-233.

l'altro vi era la necessità di rassodare le opere esistenti, don Rua manifestò chiaramente la sua intenzione di escludere il Mezzogiorno dalla battuta d'arresto: «Qui però siamo sempre fermi a procedere con la maggiore lentezza nell'accettare nuove fondazioni, dando sempre la preferenza all'Italia meridionale, dove, come sai, avvi maggiore bisogno»¹²⁷. Nel 1903, scrivendo all'ispettore della romana don Arturo Conelli, manifestò una particolare attenzione alle richieste provenienti dal Mezzogiorno, e tra l'altro gli disse: «Pare che il Signore ci voglia in quelle regioni meridionali a cui sono in modo particolare rivolti il nostro affetto e la nostra attenzione, stante i maggiori bisogni»¹²⁸. Nel 1904, al Capitolo Superiore che cercava di rallentare il ritmo delle fondazioni, don Rua «fa osservare che nell'alta Italia non si debbono aprir più case, così pure in Sicilia, fatto eccezione del suo centro; essere necessario aver compassione delle anime dell'Italia meridionale»¹²⁹.

Oltre don Rua, anche don Arturo Conelli, in seguito alle sue visite nel Sud dell'Italia, espresse la più alta consapevolezza di un momento storico particolarmente importante per la congregazione salesiana, perché con l'educazione aveva intrapreso una strada che concorreva al «risorgimento» delle popolazioni dell'Italia meridionale. Così scriveva, il 26 maggio 1903, da Bari:

«Amatissimo padre, ho terminato le mie relazioni sopra le future fondazioni nel Mezzogiorno versante adriatico; quel Mezzogiorno che sta tanto a cuore a V. P. R.ma e che mi volle specialmente raccomandare privatamente e pubblicamente. Ho conosciuto *de visu* che quella regione abbisogna di missionari pel clero e per l'educazione della nuova generazione. Al movimento di quelle popolazioni presso il proprio risorgimento economico deve unirsi il movimento verso il risorgimento morale e socialmente religioso: al che l'umile nostra Società può forse contribuire efficacemente. Non so s'io veda giusto: per quella regione il presente è un momento storico, e noi possiamo entrarvi per cristianizzarlo per disposizione provvidenziale»¹³⁰.

In conclusione, facendo riferimento alla prassi educativa salesiana tra Ottocento e Novecento, possiamo far nostra l'affermazione del Pazzaglia: «Se la Chiesa riuscì a incrementare la sua egemonia, ciò fu possibile anche perché le congregazioni religiose, e in particolare quelle dedite alla formazione delle giovani generazioni, seppero promuovere e diffondere un insieme di valori cristiani e fornire, per quanto in maniera non sempre lineare né esente da chiusure, alcune significative risposte ai nuovi bisogni educativi e sociali della penisola»¹³¹.

¹²⁷ ASC A 447 *Corrispondenza*: lett. Rua – Albera, Torino 23 gennaio 1901; FDR mc. 3838 C 69.

¹²⁸ ASC A 450 *Don Rua, Corrispondenza*: lett. Rua – Conelli, Torino 28 giugno 1903; FDR mc. 3889 A 7/10.

¹²⁹ ASC D 869 *Verbali Capitolo Superiore*, vol. I, f. 213v, seduta del 22 febbraio 1904; FDR mc. 4244 A 10.

¹³⁰ ASC F 398 *Bari*: lett. Conelli – Rua, Bari 26 maggio 1903; FDR mc. 3181 E 3/6.

¹³¹ L. PAZZAGLIA, *Chiesa, società civile ed educazione nell'Italia post-napoleonica*, in ID. (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e unificazione*, p. 55.